

# Cinema Illustrazione

Settimanale  
Spedizione in abbon. post. Cent. 50  
Anno XI - N. 47 - 18 Novembre 1936 - Anno XV

presenta

In questo numero di

**16** pagine

**AMORE, AMORE!**  
di Dino Falconi

**LA CALUNNIA**  
Novella film con Miriam Hopkins

**LA CONTROFIGURA**  
appassionante novella cinematografica



MIRIAM HOPKINS

L'ambiziosa "Rebecca" del film a colori diretto da Mamulian; "Becky Sharp" (R. K. O.).

**Donatella - Livorno.** Noti che io sto diventando troppo gentile? Curioso: voglio morire incendiato (dolosamente) se numerose altre creature non mi hanno scritto — in pari data — rimproverandomi il contrario. E pensare che noi giornalisti vendiamo agli editori la nostra « esperienza del pubblico ». Più vivo e più mi accorgo che gli editori hanno ragione quando dicono che non possono pagarcela di più. Io quando mi si presenta un lettore che vuol dirmi tutta la sua ammirazione e tutta la sua riconoscenza per le deliziose ore che gli ho fatto passare, lo invito a sedersi nella mia migliore poltrona e mi precipito a telefonare in portineria. « Sta per venire un altro signore; che tenta di nascondere sotto la giacca una scure o un moschetto — grido al microfono. — Fermatelo prima che sia troppo tardi! ». Poi raggiunga l'ospite e gli dico con compiacenza: « Grazie signore, in realtà i miei modesti scritti suscitano un vero plebiscito di consensi, e io... ». Sì, è strana la vita di noi giornalisti. Una volta compilavo, a Torino, una rivista che andava abbastanza bene; e un giorno la dattilografa mi disse: « C'è di là un signore venuto dalla Sicilia per far sapere al direttore che la rivista è fatta malissimo e che neppure una riga gli piace ». Bene, io volli ricevere quel signore ed egli non esitò a ripetermi, con irritazione, ciò che aveva detto alla dattilografa. Gli chiesi gentilmente se proprio fosse venuto dalla Sicilia soltanto per comunicarmi le sue impressioni sulla rivista, o se almeno si proponesse, venendo a Torino, di visitare contemporaneamente il celebre fiume Po; rispose che uno solo era stato il movente del suo viaggio. « Ma scusatemi — dissi e non potevate limitarvi a non comprare più la rivista? ». E soltanto allora egli parve pensare a una simile soluzione, e mi ringraziò del consiglio, e si scusò del fastidio arrecatomi, e ripartì immediatamente. E l'editore, che aveva tutto sentito dal buco della serratura, entrò nella stanza. E siccome nessuno delle molte migliaia di lettori ai quali la rivista piaceva immensamente, arrivò dalla Sicilia nei successivi cinque minuti, io fui licenziato. E questi è soltanto una delle cento cose bizzarre che a causa del pubblico capitano a noi giornalisti.

**Brunetta indecisa - Grazie della simpatia.** No, io non collaboro al Bertoldo, che però mi piace molto ugualmente. C'è questo di bello, in me: che non ho bisogno di collaborare a un giornale, per scoprirne i meriti. Sì, generalmente, se dico a una signora che la trovo molto carina, il marito di lei può continuare a stringermi la mano: « Grazie — egli deve dirmi commosso: — so che lei per dir bene delle cose non ha bisogno di collaborarvi ». Ho trasmesso i tuoi saluti alla mia cara Maria, che li ricambia; il tuo pseudonimo l'ha colpita favorevolmente, anche lei è così spesso indecisa. Intelligenza, sensualità, un po' di egoismo, denota la scrittura. **Una Francesca che non è da Rimini.** Ma io non so se le ragazze che mi scrivono sono belle o brutte! Non ne ho mai visto una. O meglio quelle pochissime che ho viste erano troppo occupate a farmi capire che mi avevano immaginato più grazioso, perché io potessi esaminarle a mia volta. Io quando vedo una donna delusa, non vedo altro. Forse qualche lettrice assidua ricorda « Livio », quella veemente creatura a cui tanto piaceva la mia rubrica. Ebbene, essa mi vide alla Festa del Libro, mi trovò orribile, me lo scrisse, a da allora il mio stile non ha avuto più sapore, per lei. Il tono della sua lettera era anche piuttosto irritato; pareva quasi che essa mi rimproverasse di averla ingannata. Bene, tu credi che « Livio » si sia chiesta per un solo istante: « Ma lui, quell'orribile Super-Revisione, mi avrà vista? E mi avrà trovata bella? ». No, essa non si sarà certo rivolte domande simili, benché dopo tutto dovrei essere io ad esigere dalle mie ammiratrici bellezza e grazia, mentre da me esse non possono ragionevolmente aspettarsi che raccontini e rubriche amene. Diamine, si sa che uno ripiega sull'arte e sul giornalismo soltanto dopo aver visto che come bell'uomo (se lo tenga per detto, la signorina « Livio ») non perde tempo in certe frivolezze. Mi calunnii affermando che da almeno tre anni io sostengo di averne 33. Sappia, chi vuol sa-

# LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

perlo, che sono nato il 5 aprile 1902. Il 4 aprile 1902 ero ancora felice, e soprattutto potevo ancora nascere donna, ciò che col tempo mi sarebbe stato utile per far bene la nota della lavanderia. Ne ho dovuto compilare una, giorni o sono, trovandomi solo a Milano; e la lavanderia, dopo avermi avvertito onestamente che un lenzuolo può anche diventare sei asciugamani mentre sei asciugamani non possono diventare un lenzuolo, mi ha chiesto con benevolenza che titolo di studio avevo conseguito, e dove. La sua maggiore sorpresa fu che io avessi segnato nella nota anche la camicia che portavo indosso; ma se uno scrive su un pezzo di carta « Biancheria », non può poi rimandare la cami-

MILLY DANDOLO

## La prigioniera

Un romanzo che può essere considerato come una delle più notevoli opere letterarie apparse nell'anno. È una storia di dolore e d'amore che non dimenticherete.

3 lire in tutte le edicole

cia che incassa alla voce « pellicce ». Secondo me la nota della lavanderia va fatta con lealtà, e senza pretesti per occultare astutamente pezzi importanti. Non dimenticherò mai la precisione dello zio Rodrigo. Egli scrisse in fondo alla nota della lavanderia: « Che bel pezzo di ragazza siete fra l'altro, Marietta! », e quando la zia Augusta lo seppe, si difese esclamando: « Ma ragiona, Augusta: non mi avevi raccomandato di annotare tutto, tutto? ». Sensibilità, fantasia, eleganza, rivela la scrittura.

**Corona - Padova.** Una spiegazione per diventare attore cinematografico? Non esiste una spiegazione simile. Ho sentito parlare di spiegazioni con bagli e abbracci e di spiegazioni con morti e feriti; di spiegazioni per diventare attori cinematografici, mai. Dunque ripeto quel poco che so: e cioè che per tentare qualcosa nel campo cinematografico oggi non c'è che un mezzo: iscriversi ai Corsi dei Centri Sperimentali, che però attualmente sono chiusi. Un momento: si noti che per ottenere l'iscrizione occorre aver conseguito la licenza ginnasiale. Tu intanto potresti prender quella. Ciò ti servirebbe fra l'altro a ben misurare le difficoltà della carriera, dato che di tutte le prove che deve superare il futuro attore cinematografico, la licenza ginnasiale è sempre la più facile. Capisci? Essere alti 1,60, pesare 58 chili e avere 16 anni è il meno: perché vi saranno attualmente in Italia almeno centomila giovani con queste caratteristiche, mentre di attori cinematografici ne occorrono al massimo una decina. Cerca dunque di procurarti qualità più rare. Mio nipote, il sedicenne Renato, spera anche lui qualcosa dallo schermo, però oltre al peso e alla statura giusti ha anche un dente d'oro e una voglia di piselli. Metti che in un copione cinematografica ci sia scritto: « Entra un giovinetto con un dente d'oro e una voglia di piselli... » e la fortuna di mio nipote è fatta. Ecco perché io ripeto sempre ai giovani: accumulate qualità e caratteristiche, accumulate qualità e caratteristiche...

**Conosco Livio.** Amavi una ragazza; ma per parecchio tempo ciò non costituì per te che un dolce segreto. Ti dichiarasti soltanto quando avesti le prove che ella pure ti amava (« Agire a colpo sicuro » dice un poeta indù il poeta indù dell'amore, e « Non dir quattro se non l'hai nel sacco » ammonisce un filosofo persiano che mi sorprende certi editori italiani non abbiano ancora fatto tradurre nella nostra lingua) e vi fidanzaste. Ma che accade adesso? Che mentre Adelia ti ama sempre più, tu ti accorgi di averla troppo idealizzata durante il pre-fidanzamento, e noti che essa è assai diversa da quella che avevi sognata in principio, e osservi con tristezza che il tuo cuore si allontana da lei come un gatto. (E cioè « a piccoli silenziosi passi che preludono a un balzo definitivo » dice Orazio). Un momento: avverto che mi piace, tal volta, attribuire a Orazio o a Plinio il Giovane certe frasi; in tal caso non manca mai qualche insigne latinista che, desideroso di darmi una solenne smentita, è costretto, per la prima volta in vita sua, a leggermi tutto Orazio e tutto Plinio. Mentre io, ah ah, sfoglio piacevolmente un giornale umoristico, oppure leggo « Rina, l'angelo delle Alpi », di Carolina Invernizio. Ma scusatemi la divagazione, e torniamo a « Conosco Livio ». Egli dunque si accorge di non voler più bene alla fidanzata. E si rivolge a me per chiedermi: « È giusto che io l'abbandoni perché non risponde all'ideale amoroso da me sognato? ». Diamine, secondo me è giustissimo. Noi possiamo perdonare tutto, a una futura moglie, ma non il fatto di non amarla. Noi possiamo (soffrendone sinceramente, com'è il tuo caso) riconoscere un errore, ma non sposarlo. Io poi debbo dirti interamente la mia opinione. Ascolta, io penso che tu non l'abbia mai amata, questa ragazza. In te era soltanto il desiderio di conquistarla. È verissimo che noi, idealizzando una donna, finiamo per avvolgerla nei nostri sogni come in un vestito. (Ecco che la mia cara Maria, trasalendo, mi chiede: « Un vestito? E come mi sta? ») Ma appunto per questo noi non riusciamo mai a vederla com'è realmente. E se tu invece l'hai vista, significa che fin dal primo giorno i tuoi sogni non avevano nulla a che fare con lei. Vorrei parlarti di mio cugino Paolo, a questo proposito. Egli adora Ines e ha l'abitudine di parlarne come di una ragazza « mirabilmente proporzionata, non troppo alta e non troppo grassa ». E poi ve la presenta senza aver cura di farla salire su una sedia e senza imbottirla con qualche coperta di lana, e per balbettare qualche complimento voi dovete chiudere gli occhi e rievocare intensamente le più belle scene di « Viva le donne! » o di « La danza delle luci ». Paolo dice che da quando ama Ines il mondo gli sembra un giardino e gli uomini tutti fratelli. E non c'è da sorprendersene. La gente guarda Ines, pensa che egli la sposerà, e istintivamente lo tratta con bontà, col rispetto che le disgrazie

ispirano anche ai cuori più duri. Con questo voglio dire forse che Paolo è uno sciocco o un pazzo? Nemmeno per sogno: egli ama. E le sue nozze saranno meravigliose, e io lo invidio come se invece di Ines egli sposasse Jean Harlow. E basta così; spero che nonostante gli scherzi tu mi abbia compreso e sappia ormai come regolarsi con Adelia. Essa guarirà del male che le farai adesso, mentre l'altro male, il matrimonio senza amore, sarebbe irrimediabile. Sensibilità, fantasia, egoismo, rivela la scrittura.

**Sincerità - Milano.** Macché, siccome lei s'aspetta che io le dia del tu, voglio darle del lei. Sono fatto apposta per smentire le previsioni, io. Scatenò il finimondo per un libro fuori di posto e accolgo con un sorriso sulle labbra l'annuncio che la mia cara Roberta ha ordinato un abito nuovo. Perciò la mia cara Roberta, prima di comunicarmi che la sarta le deve portare un abito nuovo, ha l'abitudine di chiedermi premurosamente se ho trovato tutto in ordine nella libreria. Perciò io, quando sento nell'aria odore di abiti nuovi, ho l'abitudine di scivolare, di notte, nel mio studio, e di mettere tutto sottopiede. E ho paura che il mio piccolo Peppino abbia scoperto il mio segreto. « Miserabile! — ho esclamato sorprendendolo mentre faceva a pezzi la mia stitlografa. — E così che... » Zitto — mi ha risposto mettendosi un dito sulle labbra. — Lo faccio per aiu-

C'ERA UNA VOLTA...



1936: Von Stroheim in una scena del film "Luna di miele", diretto da lui stesso.

torio periano che mi sorprende certi editori italiani non abbiano ancora fatto tradurre nella nostra lingua) e vi fidanzaste. Ma che accade adesso? Che mentre Adelia ti ama sempre più, tu ti accorgi di averla troppo idealizzata durante il pre-fidanzamento, e noti che essa è assai diversa da quella che avevi sognata in principio, e osservi con tristezza che il tuo cuore si allontana da lei come un gatto. (E cioè « a piccoli silenziosi passi che preludono a un balzo definitivo » dice Orazio). Un momento: avverto che mi piace, tal volta, attribuire a Orazio o a Plinio il Giovane certe frasi; in tal caso non manca mai qualche insigne latinista che, desideroso di darmi una solenne smentita, è costretto, per la prima volta in vita sua, a leggermi tutto Orazio e tutto Plinio. Mentre io, ah ah, sfoglio piacevolmente un giornale umoristico, oppure leggo « Rina, l'angelo delle Alpi », di Carolina Invernizio. Ma scusatemi la divagazione, e torniamo a « Conosco Livio ». Egli dunque si accorge di non voler più bene alla fidanzata. E si rivolge a me per chiedermi: « È giusto che io l'abbandoni perché non risponde all'ideale amoroso da me sognato? ». Diamine, secondo me è giustissimo. Noi possiamo perdonare tutto, a una futura moglie, ma non il fatto di non amarla. Noi possiamo (soffrendone sinceramente, com'è il tuo caso) riconoscere un errore, ma non sposarlo. Io poi debbo dirti interamente la mia opinione. Ascolta, io penso che tu non l'abbia mai amata, questa ragazza. In te era soltanto il desiderio di conquistarla. È verissimo che noi, idealizzando una donna, finiamo per avvolgerla nei nostri sogni come in un vestito. (Ecco che la mia cara Maria, trasalendo, mi chiede: « Un vestito? E come mi sta? ») Ma appunto per questo noi non riusciamo mai a vederla com'è realmente. E se tu invece l'hai vista, significa che fin dal primo giorno i tuoi sogni non avevano nulla a che fare con lei. Vorrei parlarti di mio cugino Paolo, a questo proposito. Egli adora Ines e ha l'abitudine di parlarne come di una ragazza « mirabilmente proporzionata, non troppo alta e non troppo grassa ». E poi ve la presenta senza aver cura di farla salire su una sedia e senza imbottirla con qualche coperta di lana, e per balbettare qualche complimento voi dovete chiudere gli occhi e rievocare intensamente le più belle scene di « Viva le donne! » o di « La danza delle luci ». Paolo dice che da quando ama Ines il mondo gli sembra un giardino e gli uomini tutti fratelli. E non c'è da sorprendersene. La gente guarda Ines, pensa che egli la sposerà, e istintivamente lo tratta con bontà, col rispetto che le disgrazie

tarti; ieri sera la mamma parlava con le sue amiche di ordinare una pelliccia ». D'accordo sulle donne che « vanno ai tè con lo scopo principale di incontrarsi con le amiche e di parlar male di tutte »; ma « giudicare dai ciondoli e dalle paste che frattanto esse consumano, si direbbe che dopo tutto il tè non è neppure, per loro, uno scopo secondario. Secondo me esse parlano male delle assenti non solo per soddisfare un bisogno naturale delle loro anime, ma anche per eccitarsi e mangiare di più. Ma ancora più sono d'accordo con lei su « quegli uomini che non lavorano, che si danno delle arie, che si mettono nei capelli una lira di brillantina alla volta, e che ripetono l'operazione tre volte al giorno ». Fossi un freudista, direi che essi lo fanno per « brillare » in qualche modo; ma sono soltanto l'uomo più spetinato del mondo, e le teste lucide agiscono su di me come gli oggetti di vetro sui selvaggi: vorrei averne parecchie, di quelle teste, attaccate all'uscio della mia capanna, e ogni tanto rompere qualcuna per vedere che cosa c'è dentro. Sì, osservando ragazze e giovani nati nei caffè eleganti, io vengo spesso colto da reminiscenze salgariane.

**La vita comincia domani.** Non importa che tu abbia inviato per il mio romanzo 10 lire invece di dodici: se c'è passato sopra l'editore del libro, figurati io. L'altro volume costa sei lire, e perciò si è venduto meno. Pare che il pubblico intenda o rovinarsi per me o niente. No, a Venezia per il Festival non ci sono stati; nessun giornale ha pensato di mandarmi, e ti pare che io possa permettermi simili lussi coi miei soli mezzi? Grazie della simpatia, sembra che essa sia della specie durevole. L'ho assai cara.

**Tabella.** Oh, non saprei proprio. Puoi scusarmi? Dovrei sfogliare decine di giornali, per accontentarti; e lo farei anche, se li possedessi. « Nel mondo della luna » fu prodotto dalla Casa M. G. M., ma « Non siamo più ragazzi » non so da chi fu prodotto.

**A. Raeto.** Ma io non ho proprio modo di aiutarti! E come puoi sperare di diventare attore cinematografico se scrivi: « Attendo che lei voglia aiutarmi »? Per essere ammessi ai Corsi romani di cinematografia occorre la licenza ginnasiale; e non capisco perché tu, che dici di essere disposto a dare metà del tuo sangue e ad affrontare i « più barbari pericoli », non cominci dalla licenza ginnasiale. Io non so perché coloro che si trovano nelle tue condizioni non pensano minimamente a diventare avvocati o ingegneri, e attori cinematografici (che è assai più difficile) invece di.

Il Super Revisione

Molte donne hanno pelle così delicata, che per una breve esposizione all'aria aperta o per il più lieve strapazzo vedono la loro bellezza disfarsi all'improvviso. Solo ciò non accade a quelle che rinvigoriscono il corpo con l'uso quotidiano della

# DIADERMINA

crema sovrana per la pelle.

Tubetti da L. 4.-  
Vasetti da L. 6.- e L. 9.-

LABORATORI BONETTI FRATELLI  
Via Comelico N. 36 - MILANO

Pronti? si gira:  
**REGINA DELLA SCALA**  
 Diretto da Salvini e Mastrocinque,  
 interpretato da Margherita Carosio,  
 Nives Poli, Giuseppe Addobbati, Er-  
 manno Roveri, Giovanni Cimara, Ma-  
 rio Ferreri. Produzione Aprilia-Film.



Il truccatore Werner Noack dà gli ultimi tocchi al volto di Margherita Carosio prima del "si gira". Dietro si riconosce il regista Camillo Mastrocinque.

È andata così: un giorno di metà settembre la mistica pace di via Filodrammatici, scenario classico dei riti più alti della vita teatrale milanese, è stata rotta da un fragore inusitato di autocarri. Uno dopo l'altro questi pachidermi meccanici scaricavano strani carichi di casse e di apparecchi e cedevano subito il poco spazio ad altri camion che, instancabilmente, trasportavano tutta un'at-

trezzatura formidabile di cose mai viste. Che succedeva? Null'altro che questo: cominciava a nascere *Regina della Scala*.

con l'« Europa riconosciuta » di Antonio Salieri nel 1778 alla prima del « Nerone » di Pietro Mascagni nel 1934, alla prima dell'opera nuova nel 1937. (Ma di quest'opera nuova, che è appunto « Regina della Scala », si vede appena l'alzarsi del sipario, mentre se ne ascolta l'ouverture).

**La vita della Scala**

I protagonisti della vicenda sono, oltre a dopo la Scala, tre: il maestro Guido Vernieri (il musicista) che è un giovane nuovo attore, Giuseppe Addobbati; la cantante Amina Bianchi, che è Margherita Ca-

rosio; la prima ballerina Luzia, che è Nives Poli. Accanto a loro è poi il maestro Candido Ponti (Mario Ferreri) che impersona il mistico della Scala, il custode delle tradizioni scaligere; colui il quale nel momento dello scontro, evocando i fasti del massimo teatro del mondo, riconduce alla fede e alla lotta

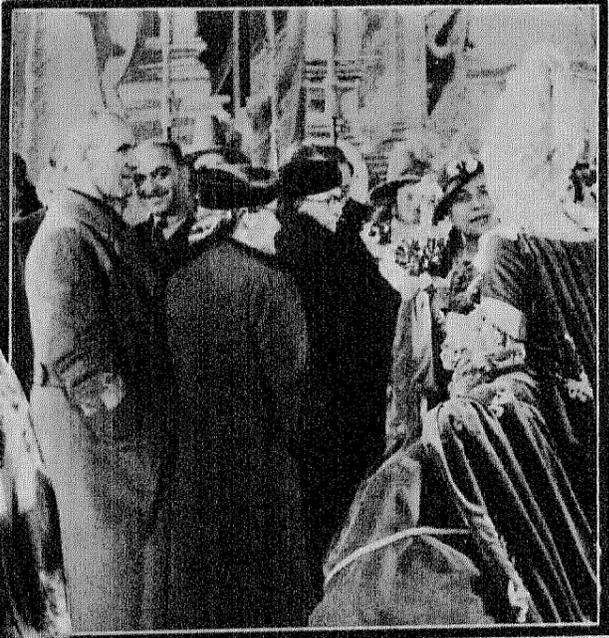
**Una storia curiosa**

Questa storia di *Regina della Scala* è molto curiosa. E la colpa è di Raffaele Calzini che partito sulle ali della fantasia è riuscito a toccare le vette più eccelse della poesia pur rimanendo fedele alla storia. Bisogna infatti sapere che nel 1300 una Regina della Scala venne da Verona a Milano per andar sposa a Barnabò Visconti. La seguiva un giovane musicista di San Zeno di lei innamorato. Le cronache non dicono quel che avvenne. Certo si è che un bel giorno il giovane musicista fu trucidato e Regina, fatta costruire una chiesa, che ebbe il titolo di Santa Maria della Scala, si ritirò nel suo chiostro. La cosa è più misteriosa se si pensa che, alla metà del settecento, quando la chiesa fu demolita per costruire il Teatro alla Scala, si trovarono vicine l'una all'altra le pietre funerarie di Regina e del suo musicista.

Il Calzini su questa trama di storia o di leggenda, pensa e ripensa, ha costruito il soggetto del film *Regina della Scala*, che non ha più niente a che fare con quanto sopra. Infatti la lacrimevole storia di Regina è soltanto l'argomento di un'opera nuova del maestro Guido Vernieri, protagonista del film, e tutta l'azione del soggetto s'impenna sul Teatro alla Scala e sui suoi fasti passati e presenti, dalla prima rappresentazione inaugurale

Nives Poli, prima ballerina.

Una assoluta importante primizia su questo film girato al Teatro alla Scala.



coloro che stanno per cedere alla stanchezza.

Detto lo spunto e descritti i protagonisti, è detta anche la trama, che fonde e lega genialmente il passato e l'avvenire. L'azione principale si svolge infatti fra l'autunno del 1936 e l'inverno del 1937, narrando le ansie e le gioie del musicista, della cantante e della ballerina, in lotta per la gloria e per la felicità, mentre un'ampia parentesi storica riassume le fasi storiche della vita scaligera, così densa di fasti e di memorabili avvenimenti teatrali, dall'epoca del Piermarini a quella di Verdi, delle Cinque giornate, di Puccini e infine di Mascagni.

Visita di personalità mentre si gira il film: S. E. Ricci a colloquio con Margherita Carosio e col direttore di produz. Alfredo Guarini.



Guido Salvini, che divide la regia con Mastrocinque, dà gli ordini per il movimento delle masse. Al suo fianco G. V. Sampieri.



Vaclav Vich, l'operatore di "Ballerine" e di "Cavalleria", fotografato mentre sta a fotografare una scena.

# IL PROBLEMA DELLE TINTE



Il pittore lo risolve combinando con maestria i tre colori fondamentali. La MARCA DONNINA lo ha risolto nella propria attrezzatissima tintoria conferendo solidità, stabilità perfetta alle bellissime tinte delle sue rinomate CALZE DONNINA. Esigete sempre, per ogni paio di CALZE DONNINA, il

**BUONO DI GARANZIA VALEVOLE PER TRE MESI**

che Ve le garantisce immuni da qualsiasi difetto di fabbricazione.

## Calze Donnina

CALZIFICIO NAZIONALE F. SONNINO & C. - CARONNO MILANESE

### MARE SOTTO LA LUNA

La storia di un abito, il romanzo di una modella, la vicenda che si svolge tra le quinte scintillanti di una grande Casa di moda.

### MARE SOTTO LA LUNA

Fra le quarantadue ragazze che lavorano nella grande sartoria Laori, viene scelta Rosina per presentare il lussuosissimo modello.

### MARE SOTTO LA LUNA

E Rosina diventa Ina, l'appassionata protagonista del nuovo romanzo che Cesare Meano ha scritto esclusivamente per le lettrici del settimanale

# lei

In vendita in tutte le edicole del Regno a cent. 50 la copia.

### SALUTE E BELLEZZA NELLA DONNA

La bellezza, la grazia femminile sono fatte di freschezza, di vivacità, di gaiezza, di gioia di vivere: il difettoso equilibrio fisico e le molestie che ne conseguono sono quindi i loro più pericolosi nemici.

Le sofferenze che ogni mese torturano un così gran numero di donne: mal di capo, dolori al ventre, alla schiena, alle gambe, senso di soffocazione, vertigini, crampi, sofferenze CHE SONO DOVUTE A CATTIVA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE (ricorrenze dolorose, irregolari, scarse od eccessive, perdite spesso dovute a fibromi od altri tumori, ecc.) creano sul volto femminile una maschera di dolore, di stanchezza, che toglie ogni freschezza, offusca ogni splendore.

Ma v'è di più: le chiazze rosse o giallastre, qualche volta costellate di puntini neri, o di pustole, tutte le altre alterazioni cutanee, che formano la disperazione di tante Donne sono anch'esse quasi sempre il risultato di una cattiva circolazione del sangue.

Ecco perché il SANADON, che mira a ristabilire una buona circolazione del sangue, può essere considerato come una vera cura di bellezza, di ringiovanimento femminile.

SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

**SANADON FA LA DONNA SANA**

GRATIS, scrivo, al Lab. Sanadon, Rip. 20 - Via Uberti, 35 - Milano - riceverete l'opuscolo «Una cura indispensabile a tutte le Donne».

Il flacone L. 11,55 in tutte le farmacie. Aut. Prof. Milano N. 43401 - Anno XI 86

### BERTOLDO

esce il martedì e il venerdì: costa cent. 30 in tutte le edicole d'Italia.

L'«Aprilia Film», che si è assunta l'onore e l'onore di iniziare la sua vita produttiva con la realizzazione di un film di così vasta mole, ha naturalmente dovuto affrontare problemi nuovi veramente formidabili. Prima di tutto era evidente la necessità di girare la maggior parte del film alla Scala, dal vero.

#### Uno "studio" da Tirrenia a Milano

Occorreva dunque, per far le cose per bene, trasportare a Milano e nel teatro tutta l'attrezzatura di un grande stabilimento cinematografico. Di qui l'invasione dei pachidermi meccanici in via Filodrammatici: lampade e macchine, attrezzi e materiali, tutto quanto occorre alla realizzazione di un grande film è stato concentrato alla Scala trasportandolo dagli stabilimenti di Tirrenia. Il camion Western Electric per la ripresa sonora è stato piazzato nel cortile del teatro, accanto ad una potente centrale elettrica impiantata per l'occasione.

Ma questo era appena il principio. Occorrevano le masse, e a Milano masse adunate alla lavorazione cinematografica non ce ne sono. Tuttavia le masse sono state trovate, raccolte e organizzate, così che si son potute girare in quindici giorni numerose scene a teatro pieno in costume del '700, dell'800 e del '900.

E ancora: occorre trasformare il teatro secondo le varie epoche: trasportare la ribalta in avanti com'era nel '700; mettere la balaustrata come s'usava nei grandi balli dell'800; creare la scenografia, rifare i sipari, i costumi, le decorazioni delle varie fasi del teatro... sintetizzare insomma in un lavoro di quindici giorni centocinquanta anni di vita scaligera. Occorreva dunque una serie di miracoli, tanto più che la ferrea legge del teatro imponeva di far tutto entro il 6 novem-

*Luoi, costumi, allegria: si riprende la scena di un ballo mascherato, uno dei famosi ed eleganti balli in costume tenuti nel massimo teatro d'opera.*



belle pagine del «Nerone» alle liriche del Cresti e del Veretti, nelle voci mirabili di Margherita Carosio e di Galliano Masini, mentre le danze del Donizetti sono state mirabilmente interpretate da Nives Poli.

Problemi tecnici non indifferenti sono stati affrontati e risolti alla garibaldina, come le riprese sonore dell'Orchestra e del Coro al Conservatorio, la presincronizzazione a mezzo dell'apparecchio

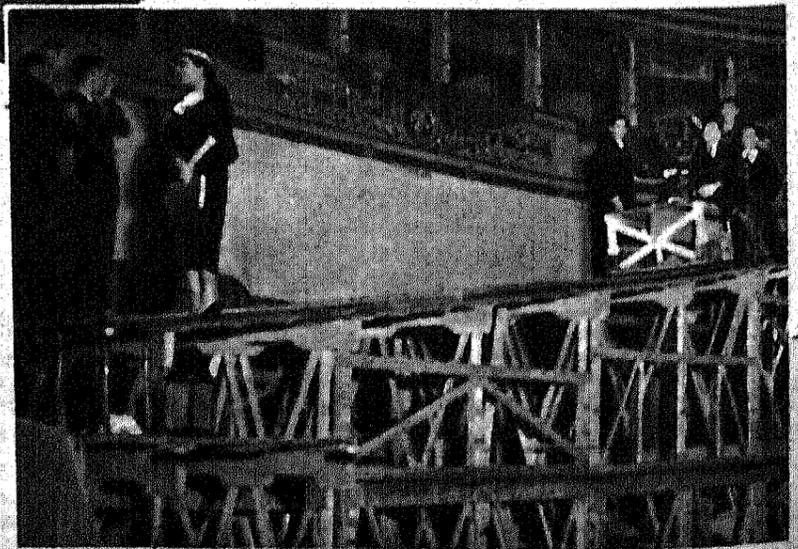
play back, costruito a Milano da un tecnico sconosciuto, il Donato, e così via. Ma tutto è stato realizzato nei tempi prestabiliti e, con due grandi scene alle quali ha partecipato tutta la migliore società milanese, in occasione della ripresa del grande veglione del 1848, e della «prima» del «Nerone» diretto da Mascagni, si è chiusa la prima fase della realizzazione di questo film.

bre, giorno in cui, ogni anno, si iniziano le prove della stagione.

#### Alla garibaldina

E i miracoli si sono compiuti; grazie alla comprensione perfetta e generosa dell'Ente Autonomo del Teatro alla Scala, del suo Presidente, Podestà di Milano, del suo Sovrintendente Jenner Mataloni si sta realizzando il grande film che esalterà sugli schermi di tutto il mondo la musica italiana, facendo riecheggiare le nostre più belle melodie, dal coro del «Nabucco» al duetto d'amore dell'«Otello», alla romanza della «Fanciulla del West», dalle più

*Lo "scuolo" per far "calare" la macchina da presa verso il palcoscenico. Questa difficilissima scena è stata ripresa ben quaranta volte!*



# amore!

La sera della primissima visione di *Tredici uomini e un cannone*, Gioacchino Forzano avrà fumato per lo meno cento sigarette e bevuto una ventina di caffè. Girava per i saloni dell'Excelsior come un orso in gabbia, passandosi e ripassandosi le mani fra i neri capelli spioventi non so se con l'intento di ravviarli, ma certo col risultato di arruffarli sempre più; quando si arrestava era per accendere una nuova sigaretta al mozzicone della precedente e per ordinare al bar un altro caffè. È vero che i caffè serviti negli alberghi non sono pericolosi (e Giorgio, il rubicondo barista dell'Excelsior, sembra deciso a rivolgere particolari cure agli eventuali disturbi cardiaci dei suoi clienti), ma dopo un po', tra caffeina e nicotina, Forzano pareva uno spiritato.

*shrapnel* dei film di guerra; si barricata nei covi misteriosi dei *gangsters* senza pietà; si arrampica sui pilastri di cemento armato che giovani ed audaci ingegneri ergono quasi a sfidare le nubi; si annida nelle casseforti dei grandi finanzieri; si cela dietro ai pali dei traguardi nelle competizioni sportive; saltella sulle vette vertiginose dei grattacieli scalati da Harold Lloyd; volteggia nei cicloni catastrofici che investono Buster Keaton; giaceva in fondo ai dirupati precipizi nei quali andavano a fracassarsi le Ford antediluviane di Ridolini; si adagia sulle folate di vento nostalgico che sospingono Charlot in quel suo eterno vagabondaggio da Isacco Laqueden in sedicesimo. E persino Topolino si lancia senza esitare nelle assurde epopee arzigogolate dalla fantasia di Disney per rubare la diletta Topolina dagli adunchi artigiani del Gattaccio Mammona. Soltanto Laurel e Hardy sono i comici senz'amore; la loro meravigliosa scemenza li corazza, forse, contro le insidie del sentimento. Ma, intanto, guardate come il pubblico comincia a stancarsi della loro arida buffoneria. Dante, poeta profeta,

pensati: occhieggia maliziosamente tra i saxofoni e i violini del jazz; si appiatta fra la cactacee del Far-West, restando sovente preso al lazos dei rudi ed irsuti cow-boys; si accovaccia tra i reticolati e nelle buche di

**DINO FALCONI**  
vi parla dei "film con amore" e dei "film senza amore". Interessante!

# amore!

**La paura di Forzano.**

— Che paura, ragazzi! — non faceva che ripetere.  
— Ma paura di che, filone? — gli domandò a un certo punto un amico.  
— Di che? — strillò Forzano, sgranando tanto d'occhi e mettendo in serio pericolo la stabilità del proprio *pince-nez*. — Ma lo sai — proseguì, afferrando l'interlocutore per il risvolto della giacca e sibilandogli le parole sul viso — che nel mio film non c'è una sola scena di amore? E vuoi che non abbia paura? La sicurezza incoraggiante dell'altro parve vacillare.  
— Però, — obiettò debolmente — anche nella *Vita del dottor Pasteur*...  
— Appunto! — incalzò Forzano.  
— Due film senza amore in poco

scrivendo l'ultimo e conclusivo verso del suo capolavoro: «L'Amor che muove il sole e l'altre stelle...» aludeva forse alle stelle... del cinema? Commentatori, ecco un nuovo punto da discutere.

**Cinque... o poco più.**

Il fatto è che, per conto mio, non riesco a ricordare più di cinque film che non parlano d'amore. In ordine di tempo essi sono *Il monello* con Chaplin e Jackie Coogan, *L'ultimo uomo* con Jannings, *I ragazzi di via Paul* di Borzage, *La vita del*

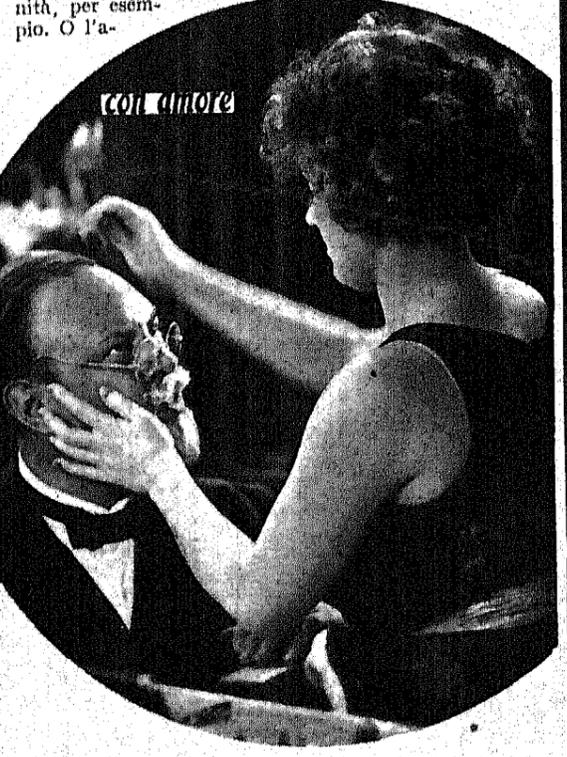


Fosco Giachetti in "13 uomini e un cannone" (quanto a donne zero) diventa "amoroso" in "Fiordalisi d'oro" dove lo avete visto con Marie Bell (Forzano-Film).

# amore!

più di quindici giorni! Il pubblico si spaventerà!  
Il pubblico non si spaventò e gli spettatori del Festival fecero al film di Forzano le più calorose accoglienze. Il che tuttavia non toglie che il geniale Gioacchino avesse ragione di essere in ansia. L'amore è l'elemento fondamentale d'ogni soggetto di film; è il grimaldello che apre le porte della peripezia; è la molla che fa scattare il congegno dell'avventura; è la rete tesa sotto alle acrobazie dell'intreccio per farvi, all'occorrenza, balzare e rimbalzare gli episodi. È l'assillo dei soggettisti, la malizia dei produttori, la strategia dei registi, il virtuosismo degli operatori, il cavallo di battaglia degli interpreti. Si va a nascondere nei luoghi più im-

temente alla loro numerazione. Parlo, s'intende, dei film a intreccio. Ma se vogliamo menzionare anche i documentari, basterà pensare a quale esigua minoranza essi formino dinanzi all'imponente, sterminata massa dei film d'amore.  
C'è chi se ne lagna. Ci son tanti nobili sentimenti al mondo. La maternità, per esempio. O l'a-



Emil Jannings è ugualmente versatile: sotto, in un film senza amore, "L'ultimo uomo"; a destra, nell'amorosissimo "Angelo azzurro"!



Paul Muni, rigido scienziato in "Il dottor Pasteur" ... è innamorato passionale ne "Il selvaggio", con Bette Davis. (Cosmopolitan e Warner).



micizia. Ma essere madri non significa aver amato d'amore? E quale amico sarebbe degno di tale nome se all'amicizia non sapesse sacrificare l'amore? Francamente io non oso deprecare l'intervento dell'amore nelle vicende della grande maggioranza dei film. Non fossè che perché l'amore è una specie di pietra di paragone o, se preferite, un filtro attraverso al quale vediamo i caratteri nella loro più vera luce. Certo penso anch'io che un po' troppo spesso l'amore sullo schermo è fine a se stesso. Assistendo a molti film vien fatto di chiedersi se non sarebbe il caso di andarsene per i fatti nostri e di lasciare che l'idillio a lungo metraggio che si sta svolgendo sullo schermo continui senza la presenza di testimoni indiscreti. Assegnare allo spettatore la parte di terzo incomodo è forse chiedere troppo alla sua benevolenza e già tanto duramente provata pazienza. Vi son certi baci e certe moine che, anche a non essere puritani integrali, vi danno la impressione di spiare le espansioni dei vostri vicini di camera in un albergo da lune di miele.

### Amore, ma con "juicio"!

In molte sue interpretazioni, ad esempio, Marlene Dietrich non deve aver pensato che alla proiezione di tali pellicole avrebbe forse assistito anche sua figlia. In questi casi il produttore mi ha sempre fatto l'effetto di colui che presenta alle fiere *Il paradiso di Maometto*, baraccone alla visita del quale non sono ammessi i minorenni. Ma non è di quell'amore il che si vuol parlare. Di quello, sì, sarebbe facile fare a meno. Qualche sartinetta isterica, qualche liceista discolorata o qualche vitaiolo potrebbero anche deplorare la mancanza.

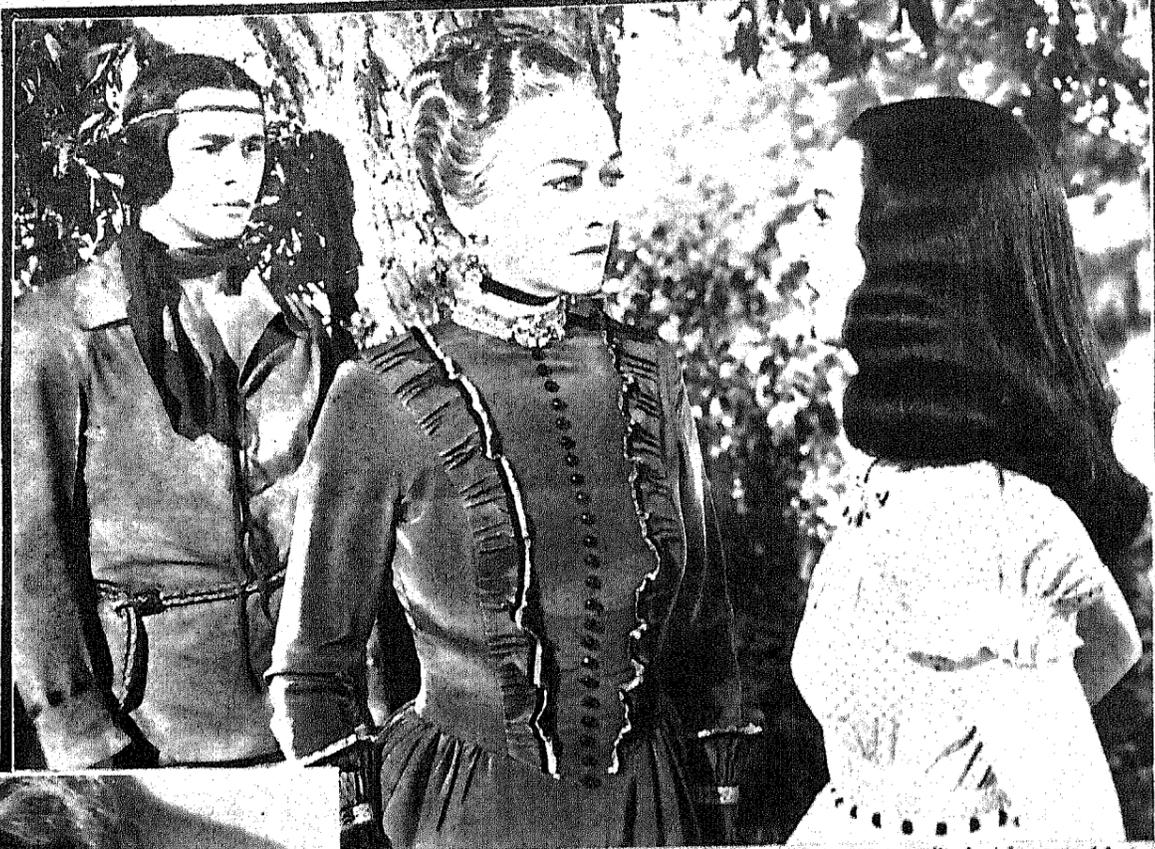
Ma, grazie al cielo, è passato il tempo in cui si faceva del cinematografo classificando senza averne l'aria i futuri spettatori in qualcuna di quelle categorie o in tutte e tre. Oggigiorno, generalmente, l'amore che ci presenta lo schermo è un amore di buona lega, in virtù del quale si san compiere sacrifici e buone azioni. In fondo, il cinematografo d'oggi ci insegna ad aver fede nella vita. E come ogni delinquente dello schermo o si redime e muore, colpito dalla giustizia divina anche se l'umana non seppe punirlo, così ogni amore onesto finisce col trionfare, mentre l'amore colpevole trova sempre in se stesso la forza di castigarsi. Il treno di *Anna Karénina* vale le revolverate di *Traditori*. Da un pezzo in qua l'oleografico ma spesso immorale lieto fine è stato sostituito da un meno scialapposo ma più etico « giusto fine ».

E dunque non mettiamo al bando l'amore e andiamo avanti. Con juicio, però. Perché qualche volta si

esagera inconsapevolmente, pur presentando l'incriminato amore nel suo aspetto più nobile. Non sono pochi i film moderni (niente nomi: il peccato senza i peccatori) in cui un uomo ritrova, come suol dirsi, se stesso per merito diretto o indiretto d'una delusione d'amore. Questo può accadere nella vita, senza dubbio; magari accade più sovente di quel che si creda o si veda. Ma non so fino a che punto questo fenomeno abbia diritto d'apparire in quei film che vogliono in qualche modo essere l'apoteosi d'un eroismo, comunque, d'un bel gesto.

### Attenzione! Attenzione!

Se un uomo, come vediamo nei film americani, diventa un prode e leale soldato soltanto perché, disperato dalle ripulse della donna amata, si è arruolato volontario, a me, personalmente, vien fatto di chiedermi se l'esercito avrebbe ugualmente acquistato un eroe di più qualora la suddetta donna amata avesse avuto un migliore carattere. O se, ad esempio, il poliziotto, scoraggiato dalla severità dei superiori ed esasperato dagli inceppi burocratici, sta per get-



Tra i nuovi film a colori, dovete tener presente anche "Ramona", che è la prova del fuoco di Loretta Young per giudicare della sua maggiore o minore "eromogenia". (si dovrebbe dire così...) In questa scena di "Ramona", oltre alla protagonista, vedete Pauline Frederick nel ruolo di madre di Loretta Young e Don Ameche in quello di "amoroso". Don Ameche è al suo primo film importante e in America già è un idolo, tanto che la XX Secolo-Fox ha messo in cantiere per lui un paio di nuovi film.



A poco a poco Harry Baur sarà capace di esaurire tutti i ruoli forti e drammatici che la letteratura e le storie gli offrono. Da Jean Valjean a Teresa Bulba, da Porfirio Petrovic, giudice istruttore di "Delitto e castigo", fino alla sua recente interpretazione in "Nicea", Harry Baur non si è mai fermato. Figuriamoci se gli scappano Beethoven e la tragedia del Grande Sordo. Questa scena se lo mostra nel film diretto da Abel Gance, "Un grande amore di Beethoven", che non dovrebbe essere un nuovo "Angeli senza Paradiso". (Colossium).

tare l'uniforme alle ortiche e riprendere, soltanto per salvare la fidanzata dalle grinfie di una banda di malviventi, la lotta senza tregua che gli impone la propria missione, io mi domando che cosa avrebbe fatto lo scoraggiato poliziotto in questione qualora la sua fidanzata avesse avuto la precauzione di non farsi rapire dai feroci banditi. Insomma, *dulce et decorum est pro patria mori*, siamo d'accordo. Ma se quel morire per una Patria nasconde una morte per

delusione d'amore, non so se lo stesso Orazio lo troverebbe molto decorum.

Pedanterie? Può darsi. Ma con un poco di attenzione e con una più oculata indagine produttori, soggetti e registi potranno impedire anche ai più spietati pedanti di intonare l'inno « Abbasso l'amore! », quell'inno odiato che fa paventare l'anarchia nel regno dello schermo.

Dino Falconi

# io SONO LA SEGRETARIA

C'è una ragazza che afferma di essere la donna più felice di Hollywood. Non è una diva. E non è neppure ricca o celebre. Si tratta semplicemente di una segretaria, e, per intenderci subito, della segretaria di Robert Taylor. Molte ragazze mi capiscono, ma sono pure pregate di non fraintendere. Si chiama Virginia Thompson: una bella creatura dal viso e dalla voce deliziosissimi fatti apposta per placare il principale più nervoso e più irascibile. Ma questo non è il caso di Bob. Prima di andare come segretaria dal beniamino di moltissime frequentatrici di sale cinematografiche aiutava il padre, che è un avvocato di San Bernardino, una località di-

stante un'ora di automobile da Hollywood, ed era contentissima del suo lavoro, tanto contenta che quando Bob la invitò ad aiutarlo ella esitò prima di accettare la proposta. Incredibile, no? « Con Arlington (ella insiste a chiamare Arlington, Bob Taylor) cravamo vecchi amici », ha detto Virginia. « E quando la corrispondenza dei suoi ammiratori (che egli, come molti attori, si fa recapitare direttamente a casa), crebbe a tal punto da non poterla più sbrigare da solo, egli pensò a me come a una persona della quale si sarebbe completamente fidato. Io da principio esitai perché mi spiaceva lasciare l'ufficio di mio padre, ma egli insisté. « Non ditemi di no », mi pregò. « Venite almeno con me a casa mia ad Hollywood, potre-

## VI PRESENTIAMO

«... ma io gli ho dichiarato chiaro e netto che non avrei firmato il contratto se prima non ero sicura che lui avrebbe lavorato con me». Chi è che parla in questo modo e che fa queste imposizioni? Non c'è da sbagliare. Queste parole, colte a volo in un elegante ritrovo di Hollywood, sono pronunciate da una stella. Una stella, naturalmente, caparriosa e caparbia, importante, dunque, e brillantissima. Se fa delle imposizioni... E lui, il compagno che vuole accanto nel film è... sì, dopo che lo avete già veduto e forse ammirato nei suoi film, in cui ogni volta aveva una parte più importante e simpatica e di-

V'è un uomo per cui ad Hollywood, come si dice comunemente, stanno facendo il tifo. Si chiama Fred Mac Murray. Volete conoscerlo?

# Fred



ventava così il beniamino del pubblico femminile, lui è Fred Mac Murray.

Conteso dalle attrici... quella frase condizionale la dicono parecchie dive, specialmente dopo che l'ha detta Carole Lombard quando « girò » « Resa d'amore », e Joan Bennett quando dovette interpretare « Volo eroico ». Due film in cui Fred venne scelto a forza dalle rispettive protagoniste che vogliono assolutamente lui per girare un film. E tutti sanno che quando due dive vogliono

la stessa cosa è un grosso guaio perché l'atmosfera stessa di Hollywood resta turbata e diviene battagliera.

Ad ogni modo due volte l'ha già avuta vinta Carole Lombard, ma è molto probabile che Joan Bennett non glielo perdoni più. Le donne, si sa, covano a lungo i loro rancori, le dive specialmente e tanto più se c'è un uomo di mezzo, e quest'uomo si chiama Fred Mac Murray.

L'avvento di Fred nel mondo cinematografico è recente. Fu scoperto da quei cacciatori di personalità adatte allo schermo che lo case di Hollywood sguinzagliano come segugi in tutte le parti del mondo. Ma per trovare Fred non dovettero andare molto lontano, lo ave-



Una classica scena. Qui si inizia uno dei tanti idilli che danno vita a molti film sentimentali di cui Kay Francis è stata più volte protagonista. Questa volta il "partner", invece di essere il solito George Brent, come in "Mariti in pericolo", è Jan Hunter. Si tratta di un nuovo attore che va già riscuotendo qualche simpatia nel campo degli "amoral" di Cineslandia. Questa foto è del più recente film di Kay Francis, "La scomparsa di Stella Parish", in cui lavora anche Paul Lukas, e una piccola rivale di Shirley, Sybil Jason. Quest'ultima non sarà, come accade spesso, un riempitivo per commuovere le mamme, ma farà, a quanto dicono, una vera parte da comprimaria. (Warner).

ragazze gli scrivono con l'entusiasmo della loro età dichiarandogli che egli rappresenta per loro il tipo d'uomo ideale e che vorrebbero che i loro amici gli somigliassero.

Queste lettere sono veramente patetiche e la frase « Mi avete rovinato » ricorre spessissimo perché è naturale che non tutti i ragazzi possono essere come Robert Taylor.

Poi, finalmente, segue il gruppo dei critici spassionati. Queste lettere sono di persone anziane e Bob le tiene in grande considerazione perché pensa che possano giovargli per poter migliorare il suo lavoro.

« Che tipo di principale è Bob? » si chiede ancora alla fortunata Virginia. « Oh, ideale », risponde la sua segretaria. (E nessuno ne dubita). « È premurosissimo. Desidera che io osservi l'orario ma non vuole assolutamente ch'io lavori quando esso è terminato. Da principio, quando le lettere erano tanto numerose, mi occupavo della corrispondenza anche la sera, ma quando Arlington se ne accorse me lo proibì e fu allora che prese una ragazza e un giovanotto perché mi aiutassero ».

Ella sbriga personalmente la corrispondenza generale mentre le lettere più delicate le passa a Bob che pensa a dettarle la risposta. Egli tiene moltissimo a questa manifestazione che il pubblico gli tributa e la sua prima domanda, entrando nell'uffi-

cio, invariabilmente è: « Quante lettere oggi? ».

Come si sa, egli non vive con la madre, ed abita in un'altra parte di Beverly Hills, ma va ogni giorno a trovarla e quindi ogni giorno passa qualche ora con la segretaria per organizzare il lavoro.

« È un caro ragazzo » dice miss Thompson. « Sempre allegro e cordiale. Siamo sempre stati amici e lo siamo tuttora, ma i miei rapporti con lui sono esattamente quelli che ha un'impiegata verso il suo principale. È un patto che abbiamo messo entrambi quando io ho accettato di diventare la sua segretaria. E lo rispettiamo, perché il lavoro è lavoro e deve essere svolto nell'atmosfera propria di ogni ufficio ».

« Però quando leggo tutte quelle numerose lettere piene di entusiasmo, di ammirazione io mi rendo esattamente conto di ciò che questo divo è per il pubblico. Quasi un idolo... Naturalmente anch'io faccio parte della folla dei suoi ammiratori e quando ho finito di lavorare per lui mi capita spesso di andare al cinema ad ammirarlo. Ma no. Non lo sposerò ».

Robert Hardy

◆ Il marito di Greta? - L'arresto avvenuto in questi giorni a Lubiana dell'austriaco Adolf Nul ha destato vivo scalpore, poiché egli non solo si è dichiarato l'unico marito legittimo di Greta Garbo, ma anche il fortunato padre di tre bambini nati dal matrimonio.

Frattanto — scrive l'Agenzia Centrale Europa — è stata aperta un'inchiesta giudiziaria per stabilire su quali dati di fatto si basano le asserzioni pazzesche del Nul.

mo riparlare, e forse vi deciderete ». E a casa sua, coll'aiuto dell'opera persuasiva della mamma di Bob, la ragazza infatti si decise.

Ora ella vive per l'appunto nella casa della signora Brugh, la madre di Bob, che nella sua grande villa di Beverly Hills si sentiva piuttosto sola e isolata. Annesso alla sua camera da letto è lo studio. Uno studio che sarebbe il sogno di ogni ragazza, anche di quelle che di lavorare non si sognano neppure. Situato ad un piano elevato, chiarissimo e soleggiato. Tre pareti della camera sono esclusivamente occupate da larghissime finestre panoramiche che danno sul bel giardino della villa. I mobili sono laccati in color avorio con zoccolo di noce scura e brillante. Vi è un grande scrittoio per Virginia, parecchie poltrone e altre due piccole tavole per la corrispondenza, in continuo aumento. Sono occorsi altri due aiuti che alleggerissero il lavoro già gravoso della segretaria volenterosa.

confessato, « che la corrispondenza che un divo riceve fosse tanto interessante. Si tratta veramente di un lavoro vario e il mio primo compito consiste nel fare una divisione delle lettere ».

Prima quelle dei bambini. Si tratta di ragazzini e di ragazzine di circa dieci anni che scrivono ad Arlington (essa insiste... Ma si chiama Bob Taylor, santa ragazza!), esprimendogli con tanta semplicità la loro simpatia e il loro affetto. I maschietti gli dichiarano che lo prendono a modello e che, quando saranno grandi, diventeranno come lui. Le bimbe, invece, gli fanno sapere che desidererebbero averlo come fratello maggiore.

A questo primo gruppo segue quello degli adolescenti. Ragazzi e ragazze, per lo più studenti. Questi gli chiedono soprattutto dove acquista i suoi abiti e i suoi bellissimi costumi

# di Bob Taylor

« E qualche volta, quando le lettere si amucchiano », dice la ragazza con un sorriso di orgogliosa soddisfazione, « anche la signora Brugh ci dà una mano ».

Le è stato chiesto se è contenta del suo lavoro.

Una domanda oziosa perché Virginia è pentita del suo attimo di indecisione.

« Non credevo » ella ha



sportivi, anzi, a questo proposito, moltissime furono le richieste per sapere dove era stato acquistato e che marca portava un certo maglione bianco che Bob indossava in un film.

Altre volte, invece, le loro lettere hanno un tono completamente diverso. Si lamentano (i ragazzi, naturalmente) che dopo che Bob è apparso sullo schermo le loro compagne li trascurano e non si interessano più di loro. Invece le



Vi abbiamo già parlato di un film con Tito Schipa e vi abbiamo mostrato anche qualche fotografia. Il lavoro, dopo il titolo provvisorio di "Canto d'addio", ha preso quello definitivo di "Vivere!" e, come sapete, è interpretata, oltre che dal celebre tenore, anche da Nino Besozzi e da una nuova attrice che vi mostriamo per la prima volta, Rina Bonatto. Ecco i due attori al lavoro in una scena di cui s'intuisce tutto il sapore comico sentimentale. (S. A. Appia).

vano a portata di mano e non se lo lasciarono scappare. Fu dunque al tempo in cui si girava « Roberta ».

Fred, che suona benissimo, fra l'altro, il sassofono, faceva parte della banda dei « California Collegians », scritturati per la parte musicale del film. I direttori della Paramount gli offrono un contratto a da allora, un film dopo l'altro, Fred sta diventando uno fra i più personali e simpatici attori.

Egli non ha dimenticato che deve la sua fortuna ai ragazzi dell'orchestra coi quali ha suonato in « Roberta » e per dimostrare loro la sua amicizia ha voluto che essi facessero parte del suo più recente film « Valzer brillante ».

**Modesto e goloso** Della sua vita personale si sa ben poco. Egli è un ragazzo riservato che fugge giornalisti e pubblicità come la peste nera. Fa una vita ritiratissima e non lo si vede mai nei ritrovi eleganti o nei circoli notturni di Hollywood. Da due anni in qua ha lavorato intensamente e ha fatto davvero una bella strada. E in tutto questo tempo si è concesso un'unica e breve vacanza di quindici giorni per potersi sposare.

Il suo matrimonio è recentissimo. Matrimonio privatissimo e di cui — fatte le debite proporzioni — non si è quasi parlato. La fortunata ra-

gazza è Lilian La Monte. Ma anche Fred non è meno fortunato perché Lilian è la moglie più adorabile e la più perfetta cuoca di Hollywood.

— Dovreste sentire come Lily sa cucinare le patate! — dice Fred.

E bisogna credergli sulla parola perché se Fred ha un punto debole è proprio per la cucina e, bisogna aggiungere, per la cucina casalinga.

— È infinitamente più saporita, genuina ed economica — assicura il simpatico alloro, che non nasconde affatto la sua golosità.

Come vedete il successo non gli è affatto andato alla testa. Parla anche di economie. E ne fa.

**Un vero attore modello**

Aiutato dalla moglie egli risparmia grandissima parte dei suoi guadagni e investe il danaro in titoli, azioni solide, polizze di assicurazioni. Al momento, poi, la coppia Mac Murray sta guardandosi d'attorno per trovare un terreno situato in una bella posizione e che sia anche molto conveniente, per poterlo costruire la propria casa.

— Quanto sei previdente, Fred, — gli dicono amici e compagni che lo ammirano e che gli sono cordialmente affezionati.

— Certo, è previdenza la mia, — risponde convinto l'attore — la for-

tuna è capricciosa. Specialmente nel cinema. Alle volte ho quasi paura del mio successo improvviso. Penso che non possa durare a lungo. In fondo, io, anche sullo schermo, non so essere che me stesso e temo che a lungo andare, il pubblico si stanchi di me.

Modestissimo Fred! Per il momento il pubblico non è affatto di questo parere, perché Fred, che studia molto e si controlla attentamente, e nella sua fase ascendente e sta per entrare nel suo periodo artistico migliore e più completo di attore.

Tanti auguri, dunque, al nuovo Clark.

Galleria di Cinema Illustrazione





Carole Lombard e Fred Mac Murray in "Pesa d'amore" (Saramount).

**A**MICHE lo erano state fino dall'infanzia: erano nate a pochi giorni di distanza, e le case dei loro genitori confinavano, per mezzo del giardino. Due case di legno, all'antica, come tutte le case americane che servono di abitazione a famiglie agiate; case serene, con una grande veranda affacciata sulla breve aiola che le separa dalla strada principale del villaggio.

Poi avevano giuocato assieme, ed erano andate assieme alla scuola, terminando, cosa logica in tutte queste amicizie, col frequentare la stessa università per ritrovarsi, lo stesso giorno, laureate e sulle soglie della vita.

Era stato davvero un grande giorno, quello! Ancora con i loro diplomi in mano e con sulle spalle le loro toghe, erano corse a rifugiarsi nel grande parco dell'università, e si erano lasciate cadere sull'erba.

— Ed ora, — aveva detto Martha, la biondissima Martha, — eccoci pronte per combattere la nostra grande battaglia! La vita, direbbe il nostro professore di retorica, si schiude davanti a noi, giardino fiorito di promesse... Ah! Ah! Se sapessi che mio padre, morendo a pochi giorni di distanza da mia madre, mi ha lasciata una fortuna che era appena quanto bastava per terminare gli studi, e che ora, laureata, ho per tutto capitale una somma che mi potrà sostenere sì e no per un mese, lo vedrebbe lui il giardino pieno di promesse...

Per quanto Martha si sforzasse di sorridere, una certa amarezza le serrava la gola. Certamente, la vita non era stata molto buona per lei. Il padre, che in gioventù era stato un buon attore, sposandosi si era ritirato in quel grosso borgo dove ella era nata, e dove egli possedeva ancora qualche piccolo terreno che aveva venduto, in parte, per darsi a speculazioni commerciali che, dopo una dozzina d'anni di vani tentativi, lo avevano portato quasi alla rovina.

La situazione di Karen era alquanto migliore: senza essere ricca, godeva di una piccola agiatezza. La casa lasciatale dai suoi genitori — poiché ella, al pari della sua amica, era orfana di padre e

di madre — era vasta e comoda, e un piccolo capitale, investito in solide imprese, le avrebbe assicurato una vita decente se la ragazza, come tutte le giovani donne dell'America d'oggi, non avesse nutrito l'ambizione di vivere del proprio lavoro.

— Cara Martha! — esclamò, quando l'amica ebbe terminato di parlare. — Come ti comprendo, e quanto sono dolente che questo giorno, che schiude a tutti noi le porte dell'avvenire debba, per te, essere velato da un po' di tristezza! Ma fatti ani-

— Oh, ma io non posso abusare così... — interruppe Martha, commossa.

— Permettimi di finire d'esporti quanto ti devo dire. Tu non abuseresti niente affatto, perché ho pensato, dato che la mia casa è così vasta, e dietro vi è quel gran frutteto che tu così bene conosci, di aprire una scuola, un semi-convitto, magari, per ragazze. E tu mi aiuteresti, perché io, da sola non potrei far tutto.

Martha non ci stette a pensare su due volte.

relle, difficile a dire. Joel e io ci amiamo...

E qui il cuore di Martha ebbe un altro tuffo, ma il sorriso non scomparve dalle sue labbra, benché gli occhi le sfarfallassero alquanto.

— Ci amiamo, — continuò Karen con la voce più dolce. — E probabilmente ci amavamo da un pezzo ma, a quanto sembra, ce ne siamo accorti solamente durante le ultime vacanze di Natale, e ce lo siamo detto. Anzi, abbiamo fatto di più: ci siamo addirittura fidanzati. Ora,

bene che si volevano, lasciando Martha sola a destreggiarsi col lavoro da terminare.

Basta, come Dio volle, tutto fu in ordine e la scuola aperse i suoi battenti ad una mezza dozzina d'allunne; le due fanciulle erano molto conosciute, e molto ben viste, in paese, cosicché non era stato loro difficile trovare parenti disposti ad affidar loro le figliuole, perché le educassero. Ma, e questo era logico, tra le allieve che avevano potuto raccogliere, ve ne era qualcuna non precisamente desiderabile: qualche ragazza che, o per la poca intelligenza, o per il suo carattere, non poteva frequentare le scuole pubbliche. Ma questo era nel programma, e le due amiche, le due sorelle del destino, non si erano fatte illusioni, poiché sapevano fin da principio che sarebbe stato così.

Quella sera, la prima sera del loro insegnamento, quando le alunne furono tornate a casa, le amiche festeggiarono, assieme a Joel, l'apertura della scuola. La quale, in seguito, prosperò tanto, e tanto bene, che le due ragazze si trovarono presto a non saper più come fare, perché da sole non bastavano alla bisogna.

— Tu mi hai parlato di una tua zia, — disse una sera Karen a Martha, — di quella sorella di tuo padre, che ha intenzione di ritirarsi dalle scene, non è vero? Ebbene, perché non la invitiamo a venire qui ad aiutarci? Data la sua pro-

fessione, deve possedere una certa cultura, almeno in fatto di lingua, e potrebbe dare lei le lezioni di questa materia, mentre noi ci riserbiamo le altre. Non ti pare?

Martha non accettò di buon grado quella proposta che, cosa strana, le aveva fatto nascere in petto uno strano presentimento.

— Ma, mia zia, abituata com'è ad un altro genere di vita, non so se si adatterebbe...

— Ad ogni modo, — continuò Karen, — a provare non c'è alcun male. Vuoi scriverle di venire?

E così, anche la zia arrivò. Ma, fin dal primo giorno, Karen si convinse di aver fatto male ad insistere su quell'argomento.

Benché non ancora vecchia nel vero senso della parola, la signora Smith era giunta a quel punto della vita in cui una donna di buon senso pensa che sia meglio deporre ogni velleità, e cerca di comporsi a godere in pace degli anni che le restano. Invece ella, benché sui cinquant'anni, aveva ancora delle pretese di civetteria, si tingeva oltraggiosamente i capelli ed il viso, e si lagnava continuamente della sua cattiva sorte.

A sentir lei, era stata proprio disgraziata.

Benché dotata di un temperamento artistico di primo ordine, e di una costanza di tanto superiore a quella del fratello, che ad un certo punto si era stancato delle scene, la fortuna non l'aveva mai aiutata. Era tutta invidia, diceva, delle compagne, quella che le aveva impedito di diventare una grandissima attrice. O, almeno, una grandissima attrice per il pubblico perché, ed era disposta a giurarlo, una volta Lionel Barrymore, dopo una sua interpretazione, l'aveva abbracciata con le lacrime agli occhi, esclamando:

— Ah! Non ho mai, e poi mai, sentito un'altra attrice come voi!

Ma non diceva se quelle lacrime erano di commozione, o di rabbia, e se quell'esclamazione non voleva dire tutto il contrario di quanto ella si lusingava volesse significare.

Ma questo era nulla, in confronto a quello che raccontava quando si metteva a ricordare gli uomini che avevano perso la testa per lei e per la sua arte. Non la finiva più, tanto che una sera Joel, dopo di essere stato ad ascoltare per un paio d'ore, uscendo con Karen, la quale usava sempre accompagnarlo sull'uscio, le aveva detto: — Ma dove siete andate, santo Dio, a prendere, quell'album di ricordi? Tuttavia, questi difetti avrebbero potuto sembrare ancora tollerabili, se il vecchio «album-dei-ricordi», non ne avesse avuto ancora di

# LA CALUNNIA

cineracconto con  
MIRIAM HOPKINS  
MERLE OBERON  
JOEL MAC CREA  
(Produz. United Artists)

mo: io ho pensato a lungo alla situazione in cui ci saremmo entrambe trovate il giorno in cui avremmo terminato gli studi, e credo di avere risolta la situazione. Per te, — continuò poi, dopo una breve esitazione, poiché le pareva, offrendo all'amica quello che stava per offrirle, che ella lo potesse considerare quasi come una elemosina, — e per me. Perché anch'io devo risolvere il problema della mia vita, e non intendo chiudermi nella mia vecchia casa come un'egoista o, peggio, come un oggetto inutile.

— E quale sarebbe, questa soluzione? — chiese Martha, pur senza grandi speranze.

— Ora te lo dirò. Perdonami se non te ne ho fatto parola prima, ma v'erano molti motivi miei personali, che ti dirò dopo, che mi facevano titubare. Scomparsi questi, eccoti la cosa: il mio desiderio sarebbe quello che tu venissi a vivere con me, non interrompendo, così, la consuetudine di tanti anni di amicizia...

— Ma certo! — esclamò con entusiasmo. — Quand'è così, puoi contare su tutto il mio appoggio! Ma, piuttosto, dimmi una cosa: non finirai per annoiarti, a vivere sempre in un villaggio come il nostro, tu che puoi godere di una certa indipendenza?

— Questo è il secondo punto su cui ti volevo parlare. Ti ricordi di Joel?

A quelle parole il cuore di Martha diede un tuffo. Se si ricordava di Joel, il figlio del medico, che faceva il terzo nella loro compagnia, ed era sempre disposto ad affrontare qualsiasi pericolo per loro? Joel, che si arrampicava a cogliere la frutta più matura, e andava a pescare i gamberi, a rischio di farsi pizzicare le dita, per permettere loro di fare delle succulente merende?

Un poco più vecchio di loro, Joel frequentava l'università, per addottorarsi in medicina.

— Ebbene, — proseguì Karen, dopo un istante di pausa, — il secondo punto è appunto lui. O, meglio, la sua carriera. Scusami se non te l'ho mai detto prima, ma si tratta, come vedrai, di una cosa delicata e, per quanto più che so...

come tu capirai, il mio destino è legato al suo, ed io non potevo decidere nulla finché egli non avesse stabilito quanto intendeva fare. E ieri ho ricevuta una sua lettera: si è laureato anche lui, e torna a casa, per aiutare suo padre, che comincia ad essere vecchio ed ha una clientela troppo vasta per potersela curare da solo.

— Quindi? — Quindi ho deciso anch'io di tornare a casa, e di aprire questa scuola. Accetti la mia proposta?

\*\*\*

I mesi delle vacanze trascorsero operosissimi per quei tre giovani: Karen e Martha avevano un gran da fare a preparare la vecchia casa per adattarla all'uso che ne volevano fare, e il giovane medico approfittava di ogni momento di libertà per correre da loro ed aiutarle. Ma era un aiuto ben curioso, quello che dava loro, se si fosse stati a sentire le lagnanze che Martha ogni tanto lasciava esalare dal suo petto con un'aria quanto mai comica. Ché, per quanto si vantasse di saper dipingere o tappezzare una parete come un uomo dell'arte, o riparare una serratura come il più provetto dei fabbri, dopo di avere lavorato alquanto si lagnava cadere su di una seggiola, o magari sugli scalini di casa, secondo dove si trovavano, e stava lì a guardare la sua

Karen come se avesse voluto divorarla con gli occhi.

E, talvolta, scappava con lei in giardino, dove si dicevano tutto il

Per quanto Martha si sforzasse di sorridere...



quelli peggiori. Maligna e inframmettente, cattiva per naturale inclinazione, in breve aveva saputo rendersi così odiosa a tutti che Karen, non potendone più, e non osando licenziarla per non dare un dispiacere alla sua amica, ne aveva parlato con Martha.

— Ci penso io, — disse questa. — Te lo avevo detto fin da prima, che non era la donna adatta... Ma non importa. Ormai quello che è fatto è fatto, e il rimedio ce l'abbiamo. Alla prima occasione la prego di andarsene, e buona notte!

L'occasione, infatti, non tardò nemmeno ventiquattr'ore a presentarsi. Il mattino seguente, Martha, durante un intervallo tra una lezione e l'altra, aveva chiamato a sé una delle allieve che aveva visto piangere, e le aveva chiesto che cosa le fosse successo.

— È stata la signora Smith, — rispose la ragazza singhiozzando. — Mi ha detto delle parole cattive e mi ha picchiata.

Ora, Karen e Martha avevano stabilito, come condizione assoluta, che le allieve non dovessero mai essere corrette con mezzi violenti; ma la signora Smith, al contrario, pareva volesse far soffrire le bimbe. Quello era, dunque, il pretesto buono per sbarazzarsene.

Martha corse ad avvertire Karen, e chiamò la zia in direzione. Quando tutte e tre furono riunite, così parlò:

— Zia, ti ho detto mille volte che le allieve non vanno picchiate. E tu invece continui a metter loro le mani addosso. Ti ho avvertita che anche le correzioni verbali debbono essere miti, e più persuasive che non dure e violente. A te non fa comodo seguire le nostre regole, e a noi non fa più comodo tenerti qui. Ti prego, quindi, di



fare i tuoi bagagli e di andartene.

— Ah, sì? — esclamò la zia, tutta tremante di rabbia, e alzando la voce fino al tono più acuto cui poteva giungere. — Ah, sì? E vuoi che ti dica perché mi mandi via? Vuoi che sveli i tuoi altarini?

— Che altarini? — fece Martha, forte della sua coscienza. — Io non ho altarini da svelare.

— No, eh? — insistette la zia, mentre tutta la sua malignità le brillava negli occhi. — La tua vita è illibata, è vero? Come se non ti avessi sorpresa a far entrare, di notte e in gran segre-

...volle interrogare la ragazza che...

to, quello spilungone di Joel nella tua stanza!

Lanciata quell'infame calunnia, la perfida vecchia uscì sbattendo l'uscio, come aveva sempre fatto nelle scene a grande effetto dei drammi che aveva recitato, e salì nella sua stanza a far la valigia.

Karen e Martha si guardarono in faccia. Erano entrambe pallide come due morte, e un sudore freddo bagnava le loro tempie.

— Ti giuro, Karen... — comin-

ciò a dire Martha con una voce che le tremava tanto da non permetterle di parlare, — ti giuro...

— Non hai nulla da giurare, — l'interruppe Karen con un filo di voce che si udiva appena. — So che non è vero... Ma è stato lo stesso un colpo al cuore, — continuò poi, tentando di sorridere. — Non pensiamoci più, e lasciamo che se ne vada. Vuol dire che faremo senza di lei.

Disgraziatamente, una delle ragazze, passando davanti all'uscio della direzione, aveva sentito quanto la maligna vecchia aveva strillato in modo da far sentire a tutti le sue parole e la sera stessa, a casa, aveva raccontato alla nonna quanto aveva udito.

Tanto bastò: il giorno dopo, tutto il paese sapeva che, mentre era fidanzato di Karen, Joel si dava bel tempo con Martha, tanto che la vecchia zia — una signora così dignitosa e così per bene! — aveva dovuto andarsene, per non assistere ad un simile scandalo.

— L'avevo sempre detto che quella Martha era una cattivaccia! — osservò la merciaia, quando seppe la cosa. — E' troppo bionda, per essere una ragazza per bene! Io, se avessi delle figlie, non le manderei certamente a studiare da lei, dove non possono imparare che a far di queste cose...

Si sa come avvise nei piccoli centri di provincia; a mezzogiorno anche il padre di Joel era informato di quanto era accaduto, o si cre-

E talvolta scappavano in giardino, dove...

Martha si trovarono completamente sole, per quanto Joel, addoloratissimo, fosse tornato varie volte a casa della propalatrice della calunnia, a pregarla di voler smentire quella voce che per colpa sua era stata messa in circolazione.

Tutto fu inutile. Attorno alle due fanciulle si fece presto il vuoto, e un vuoto tragicamente ostile, come lo si sa fare solamente in un borgo come quello in cui esse abitavano.

Intanto, anche nell'animo di Karen, come era logico dovesse avvenire, aveva cominciato ad infiltrarsi il dubbio. Tuttavia, in fondo alla sua coscienza, una voce le diceva non esservi nulla di vero, in quanto si andava raccontando, e che tutto era dovuto alla malignità di quella cattiva donna, che aveva detto quella menzogna soltanto per vendicarsi del licenziamento subito. Ma tant'è, quando il tarlo della gelosia entra in un cuore, non gli dà più pace.

Nobile come era, ella non aveva mai fatto parola di ciò con Martha, ma questa, dotata di una sensibilità acutissima, si era avveduta di quanto stava succedendo nella sua anima e, una sera in cui sedevano tutti e tre, taciturni, in salotto, si decise, e parlò:

— Karen, — disse, — e Joel: senza volerlo, vi ho fatto un grandissimo male con la mia presenza qui. La colpa, è vero, non è mia, e Karen lo sa. Ma dal momento che è stata ammessa, bisogna espiarla, anche se è stata involontaria... La mia decisione è presa. Era presa, — e qui la voce le incominciò a tremare, — già da qualche giorno, ma non avevo ancora osato di metterla in pratica. Ora bisogna farlo. Ho già prese le mie disposizioni. Ho fatto le valigie, e questa notte stessa partirò per New York. Speriamo che,

deva fosse accaduto e, chiamato il figlio, gli aveva tenuto un gran discorso su quell'argomento.

— Ma non è vero, papà! Io voglio bene a Karen, e Martha l'ho sempre considerata come un'amica!

— Può darsi, — disse il padre. — Ma non è vero. Sono stato giovane anch'io, e so che queste cose accadono. Ma hai fatto male, molto male, a fare un simile torto a Karen che davvero non se lo meritava.

Fuori di sé, temendo che la calunnia fosse stata creduta da Karen, egli corse alla scuola e, per quanto Karen tentasse di dissuaderlo, volle interrogare la ragazza che era stata colpa della divulgazione della notizia, per convincerla a smentirla.

Ma fu peggio: di fronte a questo suo passo, che la ragazza si affrettò a riferire a casa, la convinzione si fece più salda nell'animo di tutti e la scuola delle due fanciulle cominciò ad essere considerata come un luogo dove non si poteva mandare una ragazza per bene.

In breve i parenti cominciarono a ritirare le allieve, e Karen e

#### INNAMORATI PRIMITIVI

Vol li conoscete, lo schermo ve li ha mostrati: CINEMA ILLUSTRAZIONE ve ne parlerà al prossimo numero.

laggiù, la vita sarà migliore con me.

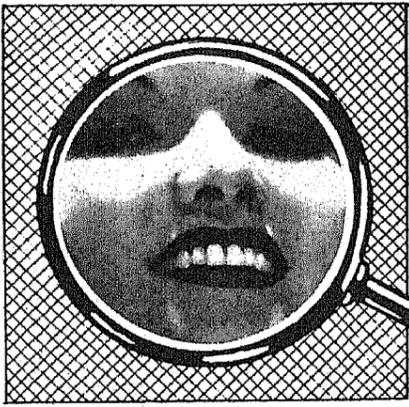
Karen e Joel non ebbero la forza di dire una sola parola per trattenerla: sapevano anch'essi che quella era l'unica cosa da fare... Forse, partita lei, la fiducia, scossa da quella calunnia, sarebbe tornata a regnare nel cuore di Karen... Forse...

E, nel treno della notte, Martha nascose il volto nel fazzoletto perché non la vedessero piangere. Ma il suo cuore era spezzato.

Ora, sì, era certa d'aver amato anch'ella Joel. Ma, in fondo, si sentiva fiera della rinuncia che aveva saputo imporsi, e più nobile. Più forte.

FINE





**PASTA DENTIFRICA**

**ERBA** *di V. P. M. M.*

203



**CARNAGIONE FRESCA e COLORITA**

forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

**"TONOL"**

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione  
Potentissimo e Rapido rimedio per

**INGRASSARE**  
ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI  
In tutte le farmacie L. 14,25 la scatola  
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

**Combattete la vecchiaia**



Il peggiore nemico della giovinezza è il sovrappeso, è l'adiposo invidente, che altera la linea e distrugge la grazia della figura. Difendetevi dal doppio mento, dalle guance troppo piene, dai fianchi troppo tondeggianti e del seno troppo sviluppato, prendendo mattina e sera una lazza di «The Messicano».

**THE MESSICANO**

Prodotto Italiano. Esclusivamente vegetale  
SI TROVA IN TUTTE LE FARMACIE  
Aut. Pref. Milano N. 56447 - 4 ott. 1935-XIII



**SENOBEL**

Unico prodotto per ottenere in pochi giorni un seno prouberante, turgido, perfetto. Pagamento dopo il risultato.

Chiedete chiarimenti riservati a: **A. PARLATO**  
Piazz. A. Falcone, 1 (Vomero) NAPOLI

**MILLY DANDOLO la prigioniera**

Personaggi, situazioni, intreccio che fanno di questo romanzo della nota scrittrice una delle più salde opere letterarie pubblicate nell'anno.

**3 lire**

In vendita in tutte le edicole del Regno e Colonie.

Imminente l'uscita della ristampa del fascicolo

**SHIRLEY TEMPLE**

da una lira: 52 fotografie, 2 copertine a colori, la prima vera biografia dell'adorabile bimba prodigio. Non confondete.



**ATTENZIONE!**

**1 malanni è meglio prevenirli che combatterli e per prevenirli occorre fortificare il corpo.**

Un sicuro rimedio è il

**NUCLEON**

composto di glicerosolfati e nucleinati di calcio e sodio, che accresce il vigore stimola le funzioni dell'organismo, lo fortifica rendendolo così agguerrito contro le insidie del male.

Cura completa: 6 flaconi medi da L. 14,45 o 3 grandi da L. 27,10.

In vendita nelle buone farmacie e presso la Farmacia **GABBIANI Via Poma 5**  
**A. Gabbiani** Via Poma 51 Milano

© Miriam Hopkins, bionda figura di « Perdizione » e de « Il dottor Jeckyll » (senza contare il suo film a colori « Becky Sharp ») è sulla via della più grande gloria per il rilevante numero di film che le hanno fatto interpretare in questi ultimi tempi. Il suo più recente contratto è con Samuel Goldwyn che le ha preparato un film sotto la regia di Edward Ludwig: « The Woman's touch ».

\* Nei cinema americani durante le elezioni sono stati sospesi i « Cineattualità » per evitare i tumulti d'ogni genere che accadevano ogni volta che sullo schermo appariva questo o quel candidato alla presidenza. Ma ora è finito.

♦ Fiori d'arancio di Cinelandia. Abbiamo adesso la notizia ufficiale del matrimonio di Marta Eggerth con Jan Kiepura. Ai due canori attori dello schermo i nostri vivissimi auguri.

\* Nuove notizie danno quasi per certo che la lavorazione del film che Walter Wanger produrrà in Italia, per l'interpretazione di Sylvia Sydney, Henry Fonda e probabilmente Charles Boyer, sarà iniziata nel prossimo aprile. Si parla anche di una realizzazione a colori. Se così fosse, Sylvia Sydney, come attrice di film a colori, batterebbe Miriam Hopkins che ha avuto un personale successo con «Becky Sharp».

♦ Angelo Musco, il nostro arguto attore siciliano, lavorerà intensamente anche nella prossima stagione. Finora sono già approntati per lui ben quattro film.

♦ Al Planetario di Roma è stato presentato il film « Conquistatori d'anime », col quale si è voluto celebrare il 60° della fondazione delle Missioni Salesiane. Le parti principali sono state sostenute dagli stessi Missionari e nel film rivivono le figure di Don Bosco, fondatore dell'ordine, del Cardinale Cagliero, primo Missionario e primo Vescovo salesiano, e di due eroici Missionari vittime dei banditi cinesi.

♦ In questi giorni sono state iniziate le riprese della scena della partenza di Scipione per la terra d'Africa, nel film « Scipione l'Africano ». A queste riprese ha partecipato un'enorme massa di comparse, e le navi che si vedranno sullo schermo sono di grandezza naturale.

♦ Per il film stereoscopico « Nozze vagabonde », la Warner Bros., che se ne è as-

**FUORI PROGRAMMA**

sicurata l'esclusività, ha creato un'organizzazione speciale per il lancio. (Quante migliaia e migliaia di occhiali a due colori occorreranno?)

♦ Vedremo sullo schermo anche l'Otello. La scelta di questo soggetto è un'idea di Samuele Goldwyn che affiderà a Walter Huston la parte di Otello e a Merle Oberon quella di Desdemona. È il momento di Shakespeare, ci sembra.

♦ Pareva che in America, dopo il « Paradiso delle fanciulle », si fossero stancati dei film musicali. Ma non era vero niente. Ne stanno già combinando un altro, ideato dal celebre musicista dei film-rivista Irvin Berlin, « On the avenue ». E sarà interpretato, chi poteva dubitarne?, da Dick Powell che ora, però, avrà una nuova compagna, Madeleine Carroll.

♦ No, questa volta non possiamo pensare che sia per pubblicità. Norma Shearer, che ha terribilmente sofferto della morte di suo marito, ha dichiarato di voler rinunciare per sempre al cinema. Ecco le sue precise parole: « Io vivrò a Santa Monica, nella casa fatta costruire da mio marito e consacrerò la mia vita ad educare i miei due bambini, Irving e Catherine ».

♦ Ed ecco che torna a galla la vecchia notizia, questa volta completata da più ampi particolari. Dunque Douglas Fairbanks, senior diciamo, starebbe proprio per realizzare il film della vita di Marco Polo, da lui tante volte annunciato. Egli stesso ha scritto lo scenario, firmandolo però col suo nome letterario, Elton Thomas. Pare che sua moglie, Lady Ashley, sarà la protagonista femminile di questo film che verrà realizzato quasi completamente in Cina e che verrà a costare più di 25 milioni di lire.

\* « L'angelo », questo è il titolo del film che Marlene Dietrich girerà appena tornata in America.

\* Ed Emil Jannings? Emil Jannings comparirà fra breve in un film intitolato « Prima del tramonto », tratto dal dramma omonimo di Gerhart Hauptmann. La regia sarà affidata ad un attore, Veit Harlan.

Tristezza. Che cosa fanno le dive quando la gloria è finita? Laura La Plante, la prima bionda platinata di Hollywood, vive ignoratissima a Londra, con suo marito Irving Aster. Corinne Griffith, afflitta case ad Hollywood e ultimamente ha fatto causa a Jeanette Mac Donald per deteriorazione di una villetta. E il povero William Hart, finalmente, ha la vecchiaia assennata avendo vinto una causa contro una compagnia cinematografica. Tristezza...

♦ A proposito. Esther Ralston e Betty Compson, quest'ultima divenuta la moglie dell'ex sindaco di New York, Jimmy Walker, dopo essere state le reginette dei film di una volta, ricompariranno presto sullo schermo in un film Paramount « Hollywood Boulevard ». E in questo film, che descriverà la vita d'oggi delle « stelle » di ieri, compariranno pure Reginald Denny, Roy d'Arcy, Rod la Roque, Francis Bushman.

♦ Si sta girando alacramente il nuovo film di Beniamino Gigli, dal titolo provvisorio « La voce del gran mondo ».

♦ Facciamo un giro nel campo della produzione tedesca. Marta Eggerth e il tenore olandese Johannes Heesters stanno girando, sotto la regia di un giovane regista, Deiter Sierck, « Concerto di Corte ». Willy Fritsch ha quasi ultimato d'interpretare « I sensapatria » per la regia di Herbert Matusch. E Lal Duvogier sta interpretando « La sonata a Kreutzer » tratto dall'omonimo libro di Tolstoj.

♦ Pubblicità, quanto sei ricca di idee! Se vi dicessimo che a Parigi, per la « prima » di un film intitolato « I gemelli di Brighton », si è pensato di bandire un « concorso », con un premio di 10.000 franchi, da assegnare a quella madre che entro il giorno della « prima » del film, avrà due gemelli, se vi dicessimo questo, voi non ci credereste. Eppure è la verità e la decisione è stata presa dal Pathé Consortium Cinéma, dal produttore del film Corniglian-Maliné e dalla direzione dell'« Ermitage », sala della « prima »; tanto per documentarvi.

♦ Torna Adolphe Menjou? Sì, ma a fianco di Fredric March e Janet Gaynor, nel film « E nata una stella ».

**LORRE PETER.** In Germania, e dal 1934 anche in America, questo nome si identifica con quelli di alcuni dei più terrificanti personaggi dello schermo, terribili non per l'aspetto fisico, ma per la deformità morale. Lorre, che si è specializzato in queste interpretazioni, e che sa assumere, con impressionante realismo, le maschere inquiete dei nevrotici e degli psicopatici, è in realtà un uomo grassoccio e robusto, di statura inferiore alla media, con un viso pieno in cui gli occhi neri e tondi hanno un'espressione affabile. Di famiglia povera ed estranea ad ogni forma d'arte, è nato in Ungheria nel 1904 ed è stato allevato a Vienna. A diciassette anni scappò di casa, già con la passione del teatro, e durante i suoi vagabondaggi riunì un gruppetto di ragazzi con i quali riuscì ad allestire in locali eccentrici commedie scritte da lui stesso. Dopo un anno di questa vita, dovette però cedere alla necessità di trovarsi un'occupazione retribuita e divenne impiegato di banca. Il suo tempo libero, tuttavia, continuava a dedicarlo alle sue recite fino a che, licenziato dalla banca, decise che una carriera se la sarebbe fatta, ma soltanto sul palcoscenico. Dopo qualche anno di attività teatrale, durante i quali fu senza preferenze attor-comico, drammatico, tragico, nel 1931 debuttò in cinematografia, interpretando il famoso film di Fritz Lang: « M », che presentava la delittuosa figura del mostro di Düsseldorf. Questa interpretazione fu per Lorre il primo passo sulla via della fama; offerte di scrittura gli pervennero da



parte di molte grandi Case produttrici europee e americane. Ma ad Hollywood egli giunse soltanto nel 1934. Il suo primo film americano, nel quale interpretava pure la parte di un assassino, fu: « Mad Love » (« Folle amore »). In Italia lo conosceremo nella versione hollywoodiana di « Delitto e castigo », che si intitola: « Ho ucciso ». Ammogliato ad una attrice inglese, che egli ha sposato poco prima della sua partenza per l'America, anche in Cinelandia Lorre ha condotto quella vita schiva da ogni attività mondana che gli è propria; nello spaziosa bungalow che aveva affittato a Santa Monica, gli ospiti erano rari e le occupazioni preferite dall'attore hanno continuato ad essere la lettura e il gioco del tennis. Finita la sua scrittura con la Columbia, è stato chiamato a girare due film in Inghilterra, dei quali il primo ha per titolo: « Agente segreto ».

**LEE LILA.** Nata il 25 luglio 1905 a New York, è alta m. 1,65, ha capelli neri, occhi castani. Ha cominciato la carriera come

« chorine » assieme alla sorella Dixie, moglie di Bing Crosby. È stata sposata tre volte: la prima con James Kirkwood, la seconda con John R. Price e infine con Robert Armstrong, proprietario di una scuderia californiana. Ha interpretato non meno di quaranta film, per lo più di genere avventuroso, i quali non tutti presentati in Italia, e da qualche anno dedica la maggior parte del suo tempo al teatro. La ricordiamo in: « Cuori infranti », « Il mistero di un milione di dollari », « Perla nera », « La seconda moglie », « soldati di ventura », « Contrabbandieri di New York », « Notte di fuoco », « Bovary moderna », « Tempeste sull'Asia ».

**PROPAGANDA A PREMIO**

Collocare nelle caselle del quadrato dei numeri qualsiasi da uno a nove in modo che in ogni direzione il totale della somma sia sempre 15. Per i solutori del problema qui accanto abbiamo messo a disposizione, a scopo di propaganda, i seguenti premi principali, che saranno entrati a sorte alla presenza di un Notaio:

PREMI PRINCIPALI:			
1°	premio motocicletta	9° - 10°	premio lampadario a 4 luci
2°	macchina da scrivere	11° - 15°	apparecchio fotografico
3°	radio apparecchio	16° - 25°	orologi da polso sig.ra
4°	bicicletta da uomo	26° - 40°	orologi da polso per uomo
5°	bicicletta da donna	41° - 45°	stucchi con articoli da toilette
6°	1 tappeto	46° - 50°	quadri
7° - 8°	grammofono		

Numerosi premi secondari (quadri, stucchi per toilette, orologi, ecc.)

**PER OGNI ESATTA SOLUZIONE**

L'estrazione dei premi principali sarà fatta alla presenza di un notaio e sarà comunicata ad ogni solutore del problema. Le spese di spedizione sono a carico del ricevente. Ritagliare e fare una copia del quadrato inviando la soluzione al nostro indirizzo e specificando chiaramente il nome e l'indirizzo del mittente. Desiderando risposta allegare eventuale francobollo.

**MERCURIO - Via Pinturicchio, 31/36 - MILANO**

# Hollywood scinta sconosciuta

(Puntate 4)

Fin qui la narrazione di Curt Riess ha sfiorato il dramma, ma ora vi entra in pieno. Questo dramma si chiama: "Going Hollywood".

Mr. McCulloch mi invita a fare il giro dei suoi uffici. Penetriamo in una grande stanza che sembra la sala di vendita di un agente di cambio. Gli impiegati sono seduti davanti a dieci « télétypes ». E per mezzo di questi apparecchi che gli « studi » indirizzano le loro richieste all'ufficio centrale. Queste domande sono immediatamente gridate in un altoparlante.

Dall'altro lato della stanza si trovano i telefoni dai quali si ricevono le offerte dei figuranti. Se colui che telefona può essere impiegato il capo ufficio grida: « Venduto ».

Sul muro, in un grande quadro c'è la lista dei figuranti preferiti. Non appena il figurante è scritturato il suo nome scompare dal quadro.

In una sala vicina si occupano della ripartizione dei figuranti secondo le loro caratteristiche e tutto il lavoro è fatto automaticamente. Il centro della stanza è occupata da una cartoteca che contiene le schede di venticinquemila candidati. Queste schede sono punzonate in modo speciale. Allorché viene richiesto per esempio un figurante con barba che sappia montare a cavallo, tutte le schede passano in una macchina che le seleziona automaticamente tratteneendo soltanto quelle che, data la punzonatura, corrispondono a dei cavalieri barbati.

— Non vi è mai capitato, — chiedo, — di non aver potuto soddisfare una richiesta?

— Mai, — egli mi risponde. — A Hollywood c'è tut-

to. E quel che è peggio una dozzina di grandi stelle hanno incominciato di qui. Clark Gable, Jean Harlow, Janet Gaynor, ecc. Soltanto dodici sono riuscite ad uscire dal rango di questa enorme armata, ma bastano per alimentare le speranze di tutti gli altri.

— Ma, — dico, — senza diventare delle « stars », non c'è il mezzo di arrivare ad una situazione che permetta comunque di guadagnarsi la vita?

— Raramente, — mi risponde Mr. McCulloch. — Le statistiche provano che tra gli attori secondari, il ventotto per cento guadagna meno di mille dollari all'anno, il ventun per cento, da mille

a due mila, il dieci per cento da due mila a tre mila, e soltanto il tre per cento arriva a sei o sette mila. Riassumendo, malgrado il fascino che esercita il cinema in fatto di professione lucrativa, non è che un miraggio. Le possibilità di morire di fame sono enormi.

DI CURT RIESS

— E le grandi stelle sono meglio suddivise? — Ma mentre interrogo, capisco che mi risponderà di no.

— Le grandi stelle, i direttori, i registi, sono anch'essi per la maggior parte dei disoccupati. Per capire Hollywood bisogna sapere che tutti coloro che partecipano all'industria del cinematografo non lavorano che qualche settimana per anno. Per il resto del tempo è l'inazione completa.

"Going Hollywood"

Per girare un film comune, occorrono da quattro a sei settimane. I grandi film durano invece da dieci a tredici settimane, ma coloro che prendono parte a questa produzione colosso, in media non fanno che un film



del mestiere si chiama: « Going Hollywood » (che vorrebbe significare « essere morsi da Hollywood »).

La malattia

Ho preso parte ad una diecina di queste « partite ». Ne ho a sufficienza. Sono tutte identiche l'una all'altra. Gli abiti sono magnifici, il lusso impressionante è di una monotonia che esaspera. Una « party » costa da tremila a cinquemila dollari. È abitudine che si facciano dei regali all'ospite, regali che costano carissimi e che sono generalmente inutilizzabili, come dei leoncini o delle foreste di orchidee.

Si beve. Si beve come in nessuna altra parte del mondo, con una specie di frenesia morbosa e con il solo scopo di abbruttirsi completamente o di cadere sotto un divano o sul

pavimento. Ogni casa ha il suo bar. È corretto che tutti siano ubriachi nel bel mezzo della « party ».

Questa folla del bere così caratteristica di Hollywood si spiega, prima di tutto con la noia, poi con il fatto che molti di questi attori e attrici che ancora ieri erano autisti di piazza, camerieri di caffè o commesse in una drogheria, sono assolutamente incapaci di diver-

"La bellezza a metri", potrebbe essere il titolo di queste tre fotografie che vi mostrano come a Hollywood il metro sia uno dei più importanti giudici della beldé delle attrici. Costi vedete, nel centro della pagina, Dorothy Lamour, che ha i capelli più lunghi di Hollywood (dice il metro), e più belli (afferma lei). Al lato, Maria Villson in camicetta, e Virginia Gray in costume, le due contendenti al primo posto per la vita più sottile di Cineandia; snocciolate sono alla pari 58 cm. (Warner M. G. M. e Paramount).

ossessione a Hollywood. Bisogna essere veduti dappertutto e in tutti i momenti.

Ogni giorno le stesse persone si riuniscono nei tre o quattro ristoranti dove bisogna essere veduti, o si fanno visita l'una con l'altra.

Girano in tondo, scalpitano sul posto, non escono dal solito cerchio di persone, non vedono visi nuovi, non parlano che di cinematografo, niente altro che di cinematografo. Coloro che conducono questa vita finiscono per essere affitti da una specie di male che nel linguaggio



tirsi diversamente. Spendono il denaro a casaccio e siccome l'alcool procura facilmente un'ebbrezza, bevono fino alla saturazione. L'accesso troppo subitaneo ad una vita di lusso è la causa di questa demoralizzazione generale.

Di che cosa si parla in queste riunioni? Del film che hanno girato, di quello che si girerà domani e di quello che gli altri girano. Al di fuori delle faccende inerenti al mestiere e dei pettegolezzi non parlano assolutamente di nulla.

Perché la noia è sovrana, non c'è nulla d'imprevisto, e tutto è truccato, anche le sorprese. Così le grandi compagnie di cinematografo che vogliono avere una reazione spontanea nel pubblico, hanno l'abitudine di presentare un film nuovo in un cinema di secondo ordine senza avvertire nessuno. Ma è un segreto di Pulcinella e non passa un giorno che tutta Hollywood si trasporta in massa in qualche piccolo cinematografo dei dintorni per vedere una «prima» che si suppone sia completamente improvvisata. E invece vi è anche la «claque».

L'obbligo di essere veduti dappertutto è reso anche più imperativo poiché qualcuno dei ristoranti più in voga appartiene al proprietario di un giornale locale che fa e disfa le reputazioni. Se Mr. X... o Mr. Y... non sono veduti spesso in uno di questi ristoranti possono essere certi di vedersi bistrattati nelle colonne di quel foglietto pubblicitario. I camerieri, mi dicono, sono delle spie che hanno la funzione di informare i proprietari sull'assiduità dei clienti. Non si tratta di andare al ristorante per mangiare o per distrarsi, ma per essere veduti.

La folla in questi locali è sempre enorme. Ogni giorno le stesse persone, sedute attorno alla stessa tavola, che parlano indefinitivamente delle stesse storie e degli stessi pettegolezzi.

A condurre questa esistenza, l'orizzonte si restringe. Si può dire che per chi vive ad Hollywood il resto del mondo non esiste. Che altrove ci siano delle rivoluzioni, delle guerre o degli avvenimenti sensazionali, lascia completamente indifferenti quei malati che sono i prigionieri di Hollywood.

Uno scrittore di talento mi dice: — Se fossi senza denaro, Hollywood sarebbe l'ultima città al mondo in cui vorrei abitare. Anche guadagnando da vivere non si è certi di restar sempre sani di mente.

È curioso notare che anche il pubblico è «Going Hollywood». Si potrebbe credere che gli abitanti di Hollywood dovrebbero essere abituati allo spettacolo monotono della vita delle stelle. Non è affatto vero. Ogni giorno, alle ore dei pasti, davanti a questi ristoranti, o la sera davanti ai cinema, una folla enorme e affascinata staziona come ipnotizzata da uno spettacolo eternamente simile a se stesso.

Recentemente uno dei grandi teatri cinematografici di Hollywood ha dato la prima di un film in cui figurava il piccolo Freddie Bartholomew ed al quale, ben inteso, egli ha assistito. Nell'entrata del teatro il giovanissimo attore è stato invitato a togliersi le scarpe affinché potessero prendere l'impronta del suo piede per eternarla nel marmo. Questa cerimonia è, come ognuno sa, tradizionale ad Hollywood. Per vedere il piede di questo ragazzo quindicimila persone hanno cercato di entrare nel cinematografo.

Ogni volta che si dà la prima di un film, un servizio d'ordine di centinaia di agenti e anche di pompieri è mobilitata. Spesso accadono dei tumulti per impedire che gli amatori di autografi o semplicemente i curiosi, rompano le file e si accalchino addosso alle disgraziate stelle che sono i loro idoli.

Queste cose hanno della pazzia, della stupidità o dell'allucinazione collettiva. Tutta questa adulazione, questo feticismo, questa idolatria per qualche attrice la cui vita in realtà dura appena cinque anni, ha del fantastico!

L'uomo fra le quinte

Il «produttore» ha la vita più lunga, così si dice in gergo. Ma che cos'è un produttore? Tutti sanno che cosa fa un produttore, ma nessuno saprebbe spiegarvelo chiaramente. È un uomo prodigiosamente occupato che in principio era la chiave di volta di tutta l'industria cinematografica.

Per vedere dei produttori io visito un grande numero di «studi». Quello che stupisce in questi «studi» è che per anziani e solidi che siano, hanno tutta l'aria dell'improvvisazione come se fossero stati inaugurati la mattina stessa.

Quanto ai produttori, hanno anch'essi un'aria di precarietà e sono sempre indaffarati come se fossero sul punto di saltare in un aeroplano che deve spiccare il volo entro trenta secondi.

Sono venticinque anni che i primi produttori diventarono celebri. Si chiamavano Laemmle, Zukor, Lasky, Mayer, Goldwyn, etc. Erano tutti vecchi uomini di affari, reclutati generalmente nelle industrie di lusso o di piacere: pelliccerie, gioiellerie, impresari di fiere, etc. I produttori attuali sono i figli o i nipoti di questi pionieri.

Per essere «produttori», in altri tempi, non era necessario sapere gran cosa. Al tempo del film muto, l'improvvisazione era la qualità essenziale. Il vecchio Laemmle, per esempio, aveva l'abitudine di mandare una «troupe» di «cow-boys» nelle montagne dei dintorni, senza scenario né direttori, dicendo semplicemente: — Ritornate fra quattro settimane e portatemi quattro film.

L'ignoranza dei produttori faceva la felicità degli abitanti di Hollywood. («Un produttore — dicevano — è un uomo che crede che il pubblico sia bestia quanto lui», oppure «Sanno che cosa vogliono ma non sanno dargli un nome»). Dopo l'invenzione del parlato, un nuovo tipo di produttore è nato. E viene dal cinema stesso. È un vecchio scrittore di scenari o un regista. Egli capisce i film e sa il suo mestiere. Questo mestiere consiste nel saper fare tutto: dalla scelta di uno scenario fino al montaggio del film.

Perché i film

sono mediocri?

Il produttore della Fox, Darryl, produce un film ogni dodici giorni. Legge ogni settimana trenta riassunti di scenari. Ogni giorno ha luogo una conferenza, in cui gli scenari scelti sono discussi e ogni giorno c'è una riunione durante il corso della quale vengono scelti gli attori.

Il pomeriggio si passa nella sala delle proiezioni per vedere il risultato delle scene che sono state girate alla vigilia.

(1. cont.)  
Curt Riess

COME E QUANDO SI GIUOCA A TENNIS (A HOLLYWOOD)



JEAN HARLOW



KAREEN MORLEY E PAULA STONE

Tutti sappiamo che i divi fanno del tennis una passione, sia per quello di fare dello sport che per quello di svagarsi. Il tennis è al momento fra gli sport più in auge ad Hollywood e tutti dai divi più famosi a quelli più scuri, cercano di diventare veri e propri campioni.

Volete avere una graduatoria, sia maschile che femminile, delle stelle che giocano al tennis? Ecco: Errol Flynn e Greta Garbo tengono rispettivamente il primato. E poi vi sono senza contare molti altri come Paul Lukas e Ralph Bellamy, e Robert Taylor. Per le signore, fanno corona a Greta Garbo, Virginia Elizabeth Allan, Virginia Bruce e Merle Oberon, per citare solo i nomi.

Dove si narra che Greta è una maestra della racchetta, che Anita Louise ha del costume da tennis meravigliosi, ed altre interessantissime cose sugli attori tennisti...

Che il tennis sia ora lo sport più di moda ad Hollywood lo prova il fatto che quando una stella cerca casa, la prima cosa che chiede non è già il prezzo dell'affitto, ma se all'appartamento è annesso un completo campo da gioco.

Delle ricchissime abitazioni dei divi tutti ne hanno un'idea: ora a queste case con giardini e piscina bisogna aggiungere i migliori campi da tennis di cui i più belli sono quelli di Harold Lloyd, Marion Davies, Warner Baxter e Victor Mac Laeglen, tutti naturalmente provvisti di illuminazione elettrica per permettere ai divi di giocare pure la sera. (Senza contare gli annessi bar...).

Oltre a questi campi privati se ne contano a Hollywood molti altri che appartengono ai migliori alberghi, o a società sportive di cui il primo e più importante è il West Side Tennis Club di cui fanno parte gli attori (di questo circolo possono esser soci solo i divi) della M.G.M. e della 20th-Century Fox.

Naturalmente ogni «studio» organizza molte gare in cui sono in palio importantissime coppe. La Metro ha due suoi campioni, Nelson Eddy e Bob Taylor, mentre la Paramount si difende con Larry Crabbe e Fred Mac Murray. Ma chi si sente più sicuro è Jack Warner che ha nella sua fila l'asso degli assi, George Brent. Vi sono naturalmente anche nei femminili, ma fra le attrici, me fra tutte le donne, la gara più importante è quella dei costumi da tennis (che sono sempre assai succinti), Anita Louise è molto

Per toccare anche gli estremità mi diremo che Walter Huston, non più un giovane di ben cinquantatré anni, che non ha mai frequentato un campo di tennis, si è messo anche lui al corrente con questo sport e in poco tempo è perfino riuscito a partecipare alle gare più importanti, e Shirley, la piccolissima cominciata a prendere lezioni con lui, l'impugna che la distingue in ogni sua impresa.

Né si potrà aver parlato di tennis e aver detto che la Garbo è la prima fra le giocatrici senza aver tentato almeno di dare su di lei qualche indizio. Ma come al solito l'enigmatica Greta sfugge al controllo indiciario e i suoi ospiti, Dolores del Rio col marito Cedric Gibbons, da una sola parola al loro campo eccezionale si rifiutano di pronunciare una sola parola al suo riguardo. Si sa solo che ella gioca quasi esclusivamente con Cedric Gibbons che è un formidabile campione. Ma pur essendo naturalmente spera che alla voglia di difendersi il suo primato che le è concesso ad «honorem».

Del resto ha ragione e con lei tutti i divi. Il tennis è preso sul serio sia come gioco, come scudo, sia come mezzo per difendersi in un torneo. Il mondo del cinema è ben più intelligente.

Volph Merrely

# LA "CONTROFIGURA"

NOVELLA CINEMATOGRAFICA DI RICHARD MORELAND

Gipsy Paige fermò la macchina davanti alla clinica Lehanon. Jim Sawyer l'aveva pregata di aspettarlo lì. Caro e buon Jim, il più coraggioso «stuntman» d'Hollywood. Jim, la cui faccia era rovinata da innumerevoli cicatrici rimastegli in seguito agli incidenti sul lavoro, facendo la controfigura ai divi più celebri nelle scene di grande pericolo.

Gipsy si era innamorata perdutamente di Jim quando avevano lavorato assieme e Jim contraccambiava appassionatamente il suo amore.

Un giorno il giovanotto le aveva promesso una bella sorpresa.

Gipsy attese impaziente, seduta al volante della sua macchina.

Dalla grande porta di bronzo della clinica uscì un signore che scese di corsa la scalinata. Era giovane, alto, elegante, e la sua persona le sembrò a tutta prima familiare.

Guardò il viso fresco, teso, troppo giovane di lui; decisamente, non lo conosceva.

Il giovanotto attraversò la strada, si avvicinò alla macchina e prese posto accanto a lei guardandola con molta gravità.

— Che cosa le salta in mente? — gridò Gipsy furiosa. — Esca immediatamente dalla mia automobile. Aspetto un amico e...

— Ma, Gipsy, — esclamò una voce nota, — non ti avevo detto che ti avrei fatto una sorpresa? Che te ne sembra della mia nuova faccia?

— Jim! — Gipsy portò una mano guantata alla bocca e lo guardò con due occhi spalancati. — Che cosa hai fatto?

Jim accarezzò teneramente il suo nuovo volto.

— Veramente l'ha rifatto il dottore, — disse. — Non avrei più avuto posto per altre cicatrici. Ora c'è dello spazio fresco...

Gli occhi scuri e bellissimi di Gipsy si velarono di lacrime.

— Jim, perché hai fatto questo? — chiese con voce soffocata.

— Oh, amore! — disse Jim piano, — tu sei così bella... ed io avevo paura di perderti. L'ho fatto per te, per il nostro amore!

— Ma il mio vecchio Jim ora non c'è più! — rispose Gipsy e non poté continuare. Gli occhi di Jim si erano fatti tristi. Prese una mano di lui e sussurrò: — Mi piace molto il tuo nuovo muso... Sei bellissimo, ora, Jim caro!

\*\*\*

Gil Bryce, il noto produttore della World-Famous Film, era ospite della bellissima Gipsy Paige quella sera, e discuteva con la celebre attrice e Jim sull'avvenire del giovanotto. La nuova faccia di Jim lo aveva impressionato moltissimo.

— È un vero miracolo, — ripeté Bryce. — Dove sarà andato il vecchio Jim che lo conoscevo?

— È qui dentro, — risse Jim battendosi il petto. — Voi e Gipsy parlate di me come se fossi uno spettro!

— Press'a poco, — grugnì Bryce, — persino la voce è cambiata!

— Sarà l'effetto dell'operazione, — rispose Jim seccato. — Sono stanco di quella vita da rompicollo, Bryce. Gipsy, voi, e il dottore Hat, siete le sole persone che sanno chi sono.

— Jim si alzò in piedi e cominciò a camminare per la stanza. — Debbo fare qualche cosa di nuovo! Un altro mestiere!

— Jim, eravate uno «stunt-man» meraviglioso, — disse Bryce. — Forse potrete fare qualche extra nel film?

— Sì, ho bazzicato tanti «studi»

che saprei fare meglio di chicchessia. Certo non sarò né Chaplin, né Barrymore, ma credo che potrò fare qualcosa.

— Ho capito, vorreste essere il compagno di Gipsy, vero?

— Sì, perché no? Non subito, ma lavorerò molto...

— Va bene, va bene — borbottò con poco entusiasmo Bryce. — Hatchard comincerà un nuovo film al principio della settimana. Se il vostro provino sarà discreto potrò darvi una partecina.

— Magnifico, — esclamò Gipsy. — Ho dato al dottore i miei ultimi soldi. Quando cominceremo, Gil?

— Oggi. Venite nel pomeriggio allo «studio» e prenderò qualche fotografia del vostro nuovo muso.

\*\*\*

Gipsy e Jim erano nella sala di proiezione della World Famous, e aspettavano i risultati del provino di Jim.

— Non preoccuparti, Jim, — disse Gipsy, stringendo una mano al suo innamorato.

— Sì, Gipsy, cara, spero nella mia fortuna!

La proiezione cominciò. Un giovanotto entrò in scena e con una voce bella e suadente parlò al telefono. La sua bella faccia esprimeva la gioia, poi sembrò meravigliarsi di qualche cosa...

Lesse un telegramma e la paura e l'orrore si dipinsero sulla sua faccia modellata perfettamente. Gipsy, rapita, seguiva la scena. Era il suo Jim quell'attore?

La proiezione terminò e nella sala regnò il silenzio.

— Bella porcheria, — disse Jim. — È meglio che io torni al mio vecchio mestiere!

— Ma è una cosa stupenda! — bisbigliò Gipsy. — Hai il viso più fotogenico che io abbia mai veduto.

Jim si sentì intimidito.

Bryce venne loro incontro con il film del provino in mano.

— Congratulazioni, — disse raggianti di gioia. — Voi siete il sogno dell'operatore! Spero di darvi presto da lavorare.

Jim restò intontito da tanta fortuna.

— Forse sarà meglio dare un nome a questa mia nuova faccia... — mormorò.

Lile Newman fu il nuovo nome di Jim.

\*\*\*

La settimana seguente cominciarono a girare un film «Avvoltoio notturno», sotto la direzione di Hatchard, «Il Nero» come lo chiamavano ad Hollywood per il suo carattere impetuoso e difficile.

Jim «stunt» aveva conquistato il cuore di Gipsy. Lile Newman forse sarebbe diventato soltanto un banale attore di Hollywood.

Dunque «Avvoltoio notturno» andò in lavorazione. Hatchard faceva a volte lavorare i suoi attori fino a tarda notte e Gil Bryce dirigeva personalmente gli operatori. Parecchie volte Bryce interrompeva la scena perché non riteneva che la luce fosse

abbastanza efficace per Lile Newman. Hatchard era soddisfattissimo di Lile Newman.

Bryce commentava: — La faccia di Newman è innocente, calma, ma se parla esprime con grandissima efficacia la sua emozione. È un fenomeno! Sembra che porti una maschera.

Uno dei principali azionisti della casa produttrice di «Avvoltoio notturno» era entusiasta di Newman e propose a Jim un contratto per cinque anni. Il giovanotto fece vedere il contratto a Gipsy ma la ragazza non sembrò entusiasta.

— Sono contenta per te... Lile Newman, ma qualche volta ho nostalgia di Jim «stunt».

Essa aveva paura che Jim, ricco, celebre, con una casa a Beverly Hills,

«stunt-man». Buona questa, no? Gipsy non si accorse del lato comico della cosa. Offrivano ancora a Jim del lavoro come «stunt»; evidentemente non sapevano che Jim Sawyer e Lile Newman erano la stessa persona.

— Jim, non fare delle pazzie, se c'è pericolo, adopereranno una controfigura. Mi avevi promesso di non volare più! Vorresti rovinare la tua faccia, ora che vale milioni di dollari? Sii ragionevole!

Jim guardò la ragazza, e le sorrise come le sorrideva ai vecchi tempi di Jim «stunt».

\*\*\*

La sera stessa Gil Bryce disse a Jim di essere in pensiero per Gipsy.

— Quella vecchia scimmia di Moore, na Lane, sta

prima lingua di fuoco si alzò dietro Gipsy, che in abito da sera era sul ponte e guardava il mare. La nafta sparsa sulla coperta della «Iolanthe» prese fuoco con rapidità spaventevole. In un attimo tutto fu in fiamme. Il fumo mozzava il respiro. Un quadro stupendamente reale, superbol!

Il bellissimo corpo della ragazza fu subitaneamente avvolto dalle fiamme. Poi si udì un'esplosione formidabile, il ponte tremò e le fiamme si alzarono più in alto ancora. Lo «yacht» era letteralmente nascosto da una cortina di fuoco. Gipsy, in preda al terrore, correva cercando soccorso.

— Jim! — urlò la ragazza impazzita dallo spavento. — Jim!

Un idroplano volò rombando sopra la nave in fiamme, si abbassò, sfiorò l'acqua e di scatto si fermò davanti alla «Iolanthe». Un pilota coperto dalla testa ai piedi di una corazza di cuoio guardò fuori dalla carlinga. Che cosa poteva fare con il mare coperto di olio in fiamme? Nessun «stunt-man» si sarebbe avventurato: Lo «yacht» e i suoi passeggeri erano condannati ad essere bruciati! Gipsy vide degli uomini cercare invano di spegnere il fuoco.

Anche il leggero vestito di Gipsy ardeva, e la ragazza disperatamente cercava di strapparselo di dosso: «Jim! Jim!» invocò quasi asfissata.

E Jim le era vicino. La sua persona alta e slanciata era coperta di cuoio. Si tolse l'elmetto protettore e coprì il viso della sua innamorata.

— Jim! — gridò ancora Gipsy non credendo ai propri occhi.

— Sempre lo stesso «stunt-man», mio piccolo amore! — disse il giovane coprendola con la sua giacca di cuoio.

— No, Jim, no! La tua faccia...

Jim la prese nelle braccia e scese di corsa il ponte. Gipsy vide il viso di lui coperto d'olio fiammante.

— Saltiamo in acqua, amore mio, — disse ansando Jim. — Non respirare, tuffati e cerca di nuotare sott'acqua. La nave dei pompieri ci viene incontro.

Si tuffarono simultaneamente e dopo qualche momento sentirono il ronzare di un motore vicino.

\*\*\*

— Jim! — chiamò Gipsy, quando rinvenne. Un dottore e delle infermiere erano intorno a lei.

— Tutto va bene, — disse Hatchard. — lo «stunt-man» ha potuto salvarvi con il suo elmetto.

Jim era stato portato d'urgenza alla clinica e Gipsy andò da lui.

— Speriamo di salvarvi gli occhi, — disse il medico alla ragazza. — Ho faticato tanto per farlo bello ed eccolo ridotto come prima, senza contare che non potrò più fare nulla per lui. C'è una vostra amica, — disse andando verso il letto di Jim.

\*\*\*

— Jim! — chiamò Gipsy, quando rinvenne. Un dottore e delle infermiere erano intorno a lei.

— Tutto va bene, — disse Hatchard. — lo «stunt-man» ha potuto salvarvi con il suo elmetto.

Jim era stato portato d'urgenza alla clinica e Gipsy andò da lui.

— Speriamo di salvarvi gli occhi, — disse il medico alla ragazza. — Ho faticato tanto per farlo bello ed eccolo ridotto come prima, senza contare che non potrò più fare nulla per lui. C'è una vostra amica, — disse andando verso il letto di Jim.

\*\*\*

— Jim! — chiamò Gipsy, quando rinvenne. Un dottore e delle infermiere erano intorno a lei.

— Tutto va bene, — disse Hatchard. — lo «stunt-man» ha potuto salvarvi con il suo elmetto.

Jim era stato portato d'urgenza alla clinica e Gipsy andò da lui.

— Speriamo di salvarvi gli occhi, — disse il medico alla ragazza. — Ho faticato tanto per farlo bello ed eccolo ridotto come prima, senza contare che non potrò più fare nulla per lui. C'è una vostra amica, — disse andando verso il letto di Jim.

\*\*\*

— Jim! — chiamò Gipsy, quando rinvenne. Un dottore e delle infermiere erano intorno a lei.

— Tutto va bene, — disse Hatchard. — lo «stunt-man» ha potuto salvarvi con il suo elmetto.

Jim era stato portato d'urgenza alla clinica e Gipsy andò da lui.

— Speriamo di salvarvi gli occhi, — disse il medico alla ragazza. — Ho faticato tanto per farlo bello ed eccolo ridotto come prima, senza contare che non potrò più fare nulla per lui. C'è una vostra amica, — disse andando verso il letto di Jim.

\*\*\*

— Jim! — chiamò Gipsy, quando rinvenne. Un dottore e delle infermiere erano intorno a lei.

— Tutto va bene, — disse Hatchard. — lo «stunt-man» ha potuto salvarvi con il suo elmetto.

Jim era stato portato d'urgenza alla clinica e Gipsy andò da lui.

— Speriamo di salvarvi gli occhi, — disse il medico alla ragazza. — Ho faticato tanto per farlo bello ed eccolo ridotto come prima, senza contare che non potrò più fare nulla per lui. C'è una vostra amica, — disse andando verso il letto di Jim.

\*\*\*

— Jim! — chiamò Gipsy, quando rinvenne. Un dottore e delle infermiere erano intorno a lei.

— Tutto va bene, — disse Hatchard. — lo «stunt-man» ha potuto salvarvi con il suo elmetto.

Jim era stato portato d'urgenza alla clinica e Gipsy andò da lui.

— Speriamo di salvarvi gli occhi, — disse il medico alla ragazza. — Ho faticato tanto per farlo bello ed eccolo ridotto come prima, senza contare che non potrò più fare nulla per lui. C'è una vostra amica, — disse andando verso il letto di Jim.

\*\*\*

— Jim! — chiamò Gipsy, quando rinvenne. Un dottore e delle infermiere erano intorno a lei.

— Tutto va bene, — disse Hatchard. — lo «stunt-man» ha potuto salvarvi con il suo elmetto.

Jim era stato portato d'urgenza alla clinica e Gipsy andò da lui.

— Speriamo di salvarvi gli occhi, — disse il medico alla ragazza. — Ho faticato tanto per farlo bello ed eccolo ridotto come prima, senza contare che non potrò più fare nulla per lui. C'è una vostra amica, — disse andando verso il letto di Jim.

\*\*\*

— Jim! — chiamò Gipsy, quando rinvenne. Un dottore e delle infermiere erano intorno a lei.

— Tutto va bene, — disse Hatchard. — lo «stunt-man» ha potuto salvarvi con il suo elmetto.

Jim era stato portato d'urgenza alla clinica e Gipsy andò da lui.

— Speriamo di salvarvi gli occhi, — disse il medico alla ragazza. — Ho faticato tanto per farlo bello ed eccolo ridotto come prima, senza contare che non potrò più fare nulla per lui. C'è una vostra amica, — disse andando verso il letto di Jim.

\*\*\*

**JIM, "STUNT"!**  
Sul suo volto stregiato non vi era più posto per una cicatrice, perché egli era uno "Stuntman"... ma qualcuno lo fece bello: bello come un divo! E questo fu il dramma di Jim Sawyer...

"Jim, caro amore", gli disse piano, "ora sì che sei tornato a me!"



**Al prossimo numero:**  
**Diffendo il mio amore!**  
Cineraconte con **ROBERT TAYLOR** e **LORETTA YOUNG**

— No, no! — protestò Jim con voce debole. — Non voglio veder nessuno. Ormai sono finito! Non potrò più presentarmi a Gipsy.

Gipsy scivolò al suo fianco e prese nella sua piccola mano la mano bendata del suo amore.

— Jim, caro amore, — gli disse piano, — ora sì, che sei tornato a me. Il tuo viso perfetto era come una maschera tra noi due!

*Richard Moreland*



← Ci dicono che Mary Carlisle, che qui vedete intenta a leggere il giornale che anche voi leggete in questo momento, è più bella nella realtà che in fotografia. Vogliamo essere galanti e dire: "Non è possibile"? (Paramount).



→ Ecco Pierre Blanchard in borghese (e non nelle vesti del "fu Mattia Pascal") tra Maria Bonora, alla sua destra, e Ginetta Laclerc, le due giovani attrici che personificano "Romilda" nel film diretto dal regista di "Dalitto e castigo", Chénal; la prima nella versione italiana, la seconda in quella francese. (Foto Vedo).



→ Qui, invece, vedete Blanchard in tenuta di lavoro. Osservatelo come ritocca coscientemente il volto che non è più il suo, ma quello di "Mattia", mentre Ginetta Laclerc approfitta della pausa per soddisfare un poco il suo vivace appetito. (Foto Contini).

Il ping-pong, come capirete, non è che un pretesto per riunire davanti all'obiettivo queste quattro "stelle" di prima grandezza: Loretta Young, Mary Pickford, Grace Moore, Myrna Loy. Ma sono cinque! Già, però non si tratta di una stella, bensì della signora Tai Lachman, moglie del noto regista Harry Lachman che diresse "La nave di Satana".

Nonostante l'inverno incombente, a Tirrenia un tepido e luminoso sole beneficia quasi sempre la lavorazione del film. Ed è al sole che qui vedete riuniti Paola Borboni e Assia Noris, interpreti de "L'uomo che sorride"; Amato, il direttore di produzione del film e acanito avversario a scopa del regista Mattoli.



Cinema Illustrazione